

# VITA CONSACRATA E DIRITTO CANONICO

**BOLLETTINO UISG**

**NUMERO 162, 2017**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>2</b>
<b>RESPONSABILITÀ DELLA LEADERSHIP TRA AUTONOMIA E OBEDIENZA ALLE COSTITUZIONI</b> <i>Sr. Simona Paolini, FMGB</i>	<b>4</b>
<b>APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ NEL CONTESTO AFRICANO IN PARTICOLARE, SULLA GESTIONE SCORRETTA DI FONDI</b> <i>Sr. Mary Gerard Ngwagwu, DMMM</i>	<b>10</b>
<b>SEPARAZIONE DALL'ISTITUTO: ALCUNE NOTE PRATICHE</b> <i>Sr. Mary Wright, IBVM</i>	<b>25</b>
<b>QUANDO SI LASCIA LA VITA RELIGIOSA, CHE SUCCEDER? ACCOMPAGNARE LE PERSONE NEL PROCESSO DI USCITA DALLA FORMAZIONE RELIGIOSA</b> <i>Sr. Chinyeaka C. Ezeani, MSHR</i>	<b>33</b>
<b>VITA DELLA UISG</b>	<b>51</b>

## INTRODUZIONE

Nel 2015 la UISG ha istituito un **Consiglio Internazionale di Diritto Canonico** (CLC) composto da religiose esperte di Diritto Canonico provenienti da diverse aree geografiche.

Le religiose sono: *sr. Mary Wright, IBVM* (Australia); *sr. Marjory Gallagher, SC* (Canada), che purtroppo è venuta a mancare lo scorso novembre; *sr. Mary Gerard Nwagwu, DMMM* (Nigeria); *sr. Licia Puthuparambil, SMI* (India) e *sr. Tiziana Merletti, SFP* (Italia).

I motivi che hanno ispirato il Comitato Direttivo della UISG a creare questa realtà sono diversi.

Anzitutto, l'esigenza di individuare canoniste che avrebbero potuto consigliare le Superiori Generali e altre superiori maggiori sulle questioni che potevano emergere nel contesto della vita religiosa femminile.

In molte parti del mondo, infatti, le religiose che hanno conseguito titoli a livello di master e di dottorato in Teologia, Sacra Scrittura e Diritto Canonico diventano invisibili quando ritornano nella loro congregazione. Anche se danno un contributo straordinario all'interno delle loro rispettive congregazioni, rimangono sconosciute agli altri. Inoltre, quando le Superiori Generali cercano una consulenza canonica, quasi sempre il canonista locale è un sacerdote diocesano con poca o nessuna esperienza di vita religiosa femminile. Specialmente nelle aree dove la vita religiosa sta crescendo rapidamente, il sostegno di una consulenza canonica adeguata è essenziale.

Gli **obiettivi del Consiglio Internazionale di Diritto Canonico** sono dunque i seguenti:

1. Esplorare una varietà di modi di fornire un servizio canonico per le Superiori Generali.
2. Creare una rete mondiale di donne religiose Canoniste che siano a disposizione per consigliare le Superiori Generali in diverse parti del mondo.
3. Offrire dei laboratori o altre opportunità di istruzione, al fine di aumentare la competenza canonica tra le donne religiose.

Dal 2015 fino ad oggi la *consultazione canonica* è stata offerta a molte Superiori Generali attraverso incontri, telefonate e contatti e-mail. Un *Seminario* per 40 donne religiose canoniste si è tenuto a Nemi (Roma), a Dicembre 2015 e un *Laboratorio di Diritto Canonico* si è svolto a Maggio del 2016. Un primo *Laboratorio sulla Riconfigurazione* è stato organizzato dal Consiglio delle

Canoniste a Novembre del 2016 ed un secondo a Gennaio del 2017. Infine due Laboratori di Diritto Canonico hanno avuto luogo a Nairobi (Kenya) dal 20 al 26 Febbraio 2017. Altri eventi sono in programma e si può consultare il sito web della UISG ([www.uisg.org](http://www.uisg.org)) per avere informazioni a riguardo.

In questo numero del Bollettino vogliamo pubblicare alcune delle riflessioni che sono state presentate ai partecipanti dei diversi Laboratori di Diritto Canonico organizzati dalla UISG, per permettere a tutte le Superiori Generali e soprattutto a quelle che non hanno partecipato, di trarne beneficio.

**Sr. Simona Paolini** ha presentato la sua riflessione sulla *Responsabilità della Leadership* ai partecipanti al Laboratorio di Diritto Canonico sulla Riconfigurazione (UISG, Novembre 2016). Ciò che viene chiesto oggi alla responsabilità della leadership è di stare tra autonomia ed obbedienza, per render fecondo il proprio carisma, mediante scelte profetiche e attuative, con uno stile rinnovato, che la Chiesa stessa ci suggerisce nell'attuale cammino.

**Sr. Mary Gerard Nwuagwu** ha affrontato con i partecipanti al Seminario di Diritto Canonico (UISG, Maggio 2016) il difficile tema della *Disciplina all'interno degli Istituti di Vita Consacrata*. Nella sua riflessione, partendo dalle norme di disciplina specificate dalla Chiesa nel Diritto Canonico, Sr. Mary Gerard analizza dettagliatamente i tre ambiti della vita religiosa in cui le questioni di disciplina divengono spesso problematiche: i voti, la vita comunitaria e l'apostolato.

**Sr. Mary Wright** ha sviluppato la sua riflessione da un documento preparato per il Seminario di Diritto Canonico (UISG, Maggio 2016) sul tema della *Separazione da un Istituto di Vita Consacrata*. L'adesione ad un Istituto di Vita Consacrata comporta un impegno sia pubblico che privato a seguire Cristo più da vicino, in una specifica vita comunitaria. La separazione dall'Istituto, per qualsiasi motivo, è un'interruzione, o almeno una alterazione, di questo impegno. Il Diritto Canonico prevede dei processi per queste circostanze eccezionali, in modo che i diritti e gli obblighi reciproci tra l'Istituto e la persona che si separa da esso possano essere tutelati, per il bene comune.

Il testo di **Sr. Chineaka C. Ezeani** che chiude questo Bollettino ci aiuta a riflettere su un aspetto cruciale e delicato del ministero della formazione nella vita religiosa: *il processo di discernimento che riguarda la separazione di un membro dall'Istituto*. La persona che si separa dalla congregazione vive un momento molto difficile, che richiede particolare sensibilità ed empatia da parte del formatore. Un accompagnamento empatico è assolutamente necessario, per rimanere evangelicamente accanto alla persona che lascia l'Istituto e per sostenerla in un momento molto vulnerabile della sua vita.

# RESPONSABILITÀ DELLA LEADERSHIP TRA AUTONOMIA E OBEDIENZA ALLE COSTITUZIONI

Sr. Simona Paolini, FMGB

*Sr. Simona Paolini, suora delle Francescane Missionarie di Gesù Bambino, è docente di Storia delle Fonti e delle Istituzioni del Diritto Canonico, di Filosofia del Diritto e di Diritto della Vita Consacrata, presso la Pontificia Università Antonianum di Roma e la Facoltà Pio X dello Studium Marcianum di Venezia.*

*Il testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico sulla Riconfigurazione, UISG, Roma, Novembre 2016.*

*Originale in Italiano*

Un incontro sulla *responsabilità della leadership* ha ragion d'essere nella misura in cui favorisce una *leadership chiara ed adatta*.

In un tempo di riconfigurazione, sono infatti la chiarezza e l'opportunità i criteri in cui la *leadership* deve essere declinata; laddove **chiara** significa una *leadership*:

- *scelta*, perché sicura, non lasciata all'estemporanea improvvisazione;
- *immediata*, perché capace di incidere realmente nella storia;
- *coerente*, perché pur nel necessario adattamento agli eventi, tuttavia fedele in sé.

Non solo una *leadership* chiara ma anche **adatta** perché **opportuna**

- opportuna al *tempo* che viviamo:

è necessario saper leggere lo specifico della situazione che viviamo: uno fu il tempo fondazionale, altro quello dopo il Concilio Vaticano II con l'appello all'adattamento, altro quello dopo la promulgazione del Codice del 1983, con la revisione del diritto proprio, altro è il tempo di oggi, a conclusione di questo anno speciale dedicato alla vita consacrata;

- opportuna al *patrimonio* di cui ogni famiglia religiosa è beneficiaria:

ad ogni istituto religioso è stato affidato un patrimonio, traduzione giuridica del più noto carisma, che da tutti deve essere conservato e reso fecondo, in special modo da chi è chiamato ad esercitare il servizio dell'autorità. La fedeltà al carisma è il primo, perché primario, perché principale, limite e termine di confronto, all'esercizio dell'autorità.

Interessante che le Organizzatrici di questo mio intervento sulla *riconfigurazione* lo abbiano collocato all'interno di due estremi, l'**autonomia** e l'**obbedienza**, quindi all'interno di un tipico sistema legislativo, infatti autonomia, è *auto-nomos*, appunto il darsi una legge propria e obbedienza è soggezione alla legge, alle proprie costituzioni, da questi due estremi impariamo una condizione fondamentale per la *responsabilità della leadership*, che è da esercitarsi a norma di diritto!

Papa Francesco nel rivolgersi ai consacrati per la festa della Vita consacrata del 2 febbraio, ricorre frequentemente all'obbedienza alla legge e la stessa lettera *Scrutate* ugualmente ci interpella a questa obbedienza, a partire dall'importante relazione che i nostri Fondatori hanno avuto con le regole o le costituzioni.

*Nel racconto della Presentazione di Gesù al Tempio la sapienza è rappresentata dai due anziani, Simeone e Anna: persone docili allo Spirito Santo (lo si nomina 3 volte), guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la sapienza attraverso un lungo cammino nella via dell'obbedienza alla sua legge. Obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però, dall'altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo.* (Papa Francesco, Omelia, 2. 2. 2015)

Quindi la *responsabilità della leadership* è da esercitarsi alla luce dell'autonomia.

Il CIC '83<sup>1</sup> definisce l'autonomia tra le norme comuni a tutti gli istituti di vita consacrata e tra i primi canoni, proprio al fine d'indicare la straordinaria valenza di questa disposizione.

Stabilisce il testo del can. 586<sup>2</sup> al §1 che: *E' riconosciuta ai singoli istituti una giusta autonomia di vita; la cui rilevanza è così fondamentale che da tutti è da conservare e tutelare.*

Già da queste poche parole possiamo ben intendere che cosa sia autonomia.

L'autonomia è *riconosciuta (agnoscitur)*, ovvero non è una concessione alla vita consacrata, non un diritto positivo stabilito dal Legislatore, ma una speciale condizione che deve essere dichiarata come qualcosa che già c'è, come sua, per l'essere dono divino fatto alla Chiesa, quindi un diritto nativo. Non una qualunque forma di autonomia, ma quella *giusta*, non quindi un'autonomia corretta, opportuna, ma giusta perché inerente al *proprium* della vita consacrata, a quello che la vita consacrata precisamente è. Proprio per questa sua natura, un'autonomia che da tutti deve esser *tutelata e conservata*, espressione di un patrimonio affidato.

L'autonomia sancita dal CIC '83 è rivelatrice della natura divina della vita consacrata, donata alla Chiesa, come la forma della vita stessa che il Figlio di Dio ha scelto per sé, una forma consegnata ai consacrati, fondata sulla parola e gli insegnamenti di Cristo, posta nel corpo di Cristo che è la Chiesa.

Questa autonomia non è chiaramente indipendenza, né autoreferenzialità, non una forma speciale di libertà, né dall'esterno, né all'interno, ma piuttosto un vincolo peculiare che lega la vita consacrata alla Chiesa e al Suo mistero.

Fortemente sintomatico è il fatto che a seguito del can. 586, il Legislatore ponga il can. 587 dedicato al diritto proprio,<sup>3</sup> perché questo viene colto come prima forma di autonomia, ma anche perché il diritto viene posto a presiede di una giusta autonomia.

Dall'*incipit* del can. 587 emerge con chiarezza la finalità del diritto: *ad fidelius tuendam vocationem et identitatem*; il diritto è per custodire la vocazione di ogni consacrato e la sua identità carismatica; è inoltre strumento per *tendere alla perfezione del proprio stato*,<sup>4</sup> a quella pienezza a cui si è chiamati. A questa particolare forma di diritto, la vita consacrata è chiamata ad obbedire.

C'è quindi nella vita consacrata un'autonomia circoscritta da un'obbedienza e un'obbedienza tutelata dall'autonomia, e proprio in questa tensione si colloca il servizio dell'autorità, come ministero per diffondere il carisma dell'istituto e salvaguardare la vocazione dei suoi membri.

Se il patrimonio/carisma diventa la cifra fondamentale per l'esercizio della responsabilità, è necessario meglio intendere questa realtà che sintetizza in sé differenti aspetti, dalla natura dell'istituto<sup>5</sup> alla sua indole,<sup>6</sup> dalla finalità<sup>7</sup> allo spirito,<sup>8</sup> un contenitore che mette insieme una pluralità di dimensioni carismatiche, dal carisma del Fondatore a quello collettivo di fondazione, al carisma affidato ad ogni singolo membro, unito alle sane tradizioni cesellate dalla storia dell'istituto, che vanno ad integrare la realtà del patrimonio.

Allora se il carisma si rivela come un dono gratuito di Dio affidato ai Fondatori e in loro ai singoli consacrati, il patrimonio è questo stesso dono che nello scorrere della storia ha preso forma, si è manifestato, nella continua tensione tra l'essere dono da custodire e dono da far fruttificare. Il potenziale missionario di cui gode il carisma viene a manifestarsi in opere dette proprie, carismatiche e la *responsabilità della leadership* è chiamata a rimanere in questa continua tensione che interpella la vita consacrata sin dal *Perfectae caritatis* con la sua *accomodata renovatio*, perché i valori fondanti il carisma si coniughino alle sollecitazioni della storia, secondo quella peculiare e radicale sequela che *Vita consecrata* indicherà con la felice espressione di *fedeltà creativa*, per una rinnovata identità, che valorizza la storia e crea futuro.

Questo procedimento esprime oggi la dinamica della inculturazione, che non è da intendersi come adattamento asettico ad un contesto nuovo e differente dall'originario, né come internazionalizzazione del carisma, ma piuttosto come rinnovata incarnazione del dono ricevuto, lettura credente della realtà, rintracciando l'avanzare del Regno di Dio tra le vicende della nostra storia carismatica.

Ristrutturazione-Riconfigurazione-Ridimensionamento, non possono prescindere da questo sguardo di fede, onde evitare di ridursi in una gestione gravosa, di un processo amministrativo che coinvolge persone ed opere.

È proprio il Papa Francesco a suggerirsi un atteggiamento per bene vivere questo complesso tempo di riconfigurazione, ed è la parola decentrarsi.

*Decentrarsi. Ogni carisma per vivere ed essere fecondo è chiamato a decentrarsi, perché al centro ci sia solo Gesù Cristo. Il carisma non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia.* (Papa Francesco, *Udienza ai partecipanti all'Assemblea nazionale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori*, 7.11.2014)

Quindi la responsabilità che il Superiore è chiamato a vivere sa mettersi al lato, per porre al centro il Signore e saper dare una risposta alla storia a partire dal carisma, sostenendo il cammino dell'istituto, senza sostituirsi, accompagnando i membri senza abbandonare, mediante un percorso cadenzato dal discernimento e dall'attuazione.

Se discernere è saper leggere la storia comprendendo il vero, ai consacrati viene chiesta una lettura profetica, capace di penetrare negli eventi, cercando altro, guardando oltre, secondo altri criteri e per altre ragioni, secondo l'avvento di Dio.

*«Dovete essere veramente testimoni di un modo diverso di fare e di comportarvi. Sono i valori del Regno incarnati». La radicalità è richiesta a tutti i cristiani ma i religiosi sono chiamati a seguire il Signore in maniera speciale: «Sono uomini e donne che possono svegliare il mondo e illuminare il futuro. La vita consacrata è profezia. Dio ci chiede di uscire dal nido che ci contiene ed essere inviati alle frontiere del mondo, evitando la tentazione di addomesticarle». (Papa Francesco, Discorso ai Superiori Maggiori, 25 Novembre 2014.)*

La profezia a cui oggi la vita consacrata viene interpellata, ha la forma particolare dell'attuazione.

La responsabilità dell'autorità chiede protagonismo e non sopravvivenza; ai Superiori di un istituto di vita consacrata viene chiesta una nuova intelligenza del carisma, che sappia creare l'avvenire, spingendo la storia verso il compimento, verso la santa operazione, traduzione attuale di quella passione missionaria dei Fondatori moderni, che ha mostrato alla storia il volto diaconale della Chiesa, senza la necessità di creare nuove strutture o istituzioni – che già ci sono! – ma piuttosto adottando nuovi modi di gestione e valorizzazione.

Quindi ciò che viene chiesto oggi alla *responsabilità della leadership* è di stare tra autonomia ed obbedienza, per render fecondo il proprio carisma, mediante scelte profetiche e attuative, con uno stile rinnovato che la Chiesa stessa ci suggerisce nell'attuale cammino.

In questo nostro tempo ecclesiologicalo in cui la comunione è intesa sempre più come una realtà multiforme che si compone dal convergere di vari doni gerarchici e carismatici e l'articolarsi della loro messa in comune dà forma armonica all'unico corpo ecclesiale forse la *responsabilità della leadership* in questo tempo può essere intesa come fruttuosa relazionalità alla luce di un'antica categoria, ora da recuperare, la *sinodalità*, quale *dimensione costitutiva della Chiesa* e per questo necessaria ed imprescindibile alla vita di tutto il Popolo di Dio

La sinodalità caratteristica ecclesiale sin dalla comunità post-pasquale, è riproposta al cammino della Chiesa contemporanea, dall'attuale riflessione ecclesiologicala<sup>9</sup> e recentemente dal magistero del Papa Francesco, che a conclusione del Sinodo sulla Famiglia nell'ottobre del 2015, durante la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, si è lungamente riferito a questa manifestazione peculiare di comunione.

Da questa sinodalità, che non è da intendersi come articolato coordinamento, né come pacifica possibilità di mettere ognuno il meglio del proprio, senza alcun ulteriore coinvolgimento, ma piuttosto l'occasione per fare passi insieme, partendo dall'ascolto reciproco, si promana un camminare insieme del popolo santo di Dio, secondo tappe che avanzano nei passi della *corresponsabilità, collegialità e cooperazione*.<sup>10</sup>

Una sinodalità per responsabili di *leadership* sempre più in cammino tra gli altri, in mezzo alle altre, secondo un passo condiviso, mantenendo la propria specifica autorità, favorendo tuttavia strutture di comunione e di partecipazione per ascoltare lo Spirito che parla e vive in tutti i fedeli.

L'altra sollecitazione alla *responsabilità della leadership* viene suggerita dalla *mistica dell'incontro* a cui oggi la Chiesa, chiama in modo speciale i consacrati.<sup>11</sup> I consacrati sono oggi interpellati a costruire una cultura del dialogo e della vicinanza, promuovendo una civiltà veramente umana, aperta alla *complementarietà delle differenze*, che cammina al *ritmo salutare della prossimità*, educandosi ad apprendere "la difficile arte della relazione con il diverso e della collaborazione cordiale per costruire insieme".<sup>12</sup> In questo incontro insieme, i consacrati sono chiamati ad abbassare le difese, aprire le porte e costruire ponti,<sup>13</sup> per dire tra le tante frammentazioni umane, una parola di unità. A questa testimonianza, sembrano chiamati in particolare coloro che svolgono un servizio di responsabilità, perché la loro autorità solleciti l'incontro con l'altro, oltre l'ascetico esercizio impersonale, o lo spiritualismo disincarnato, ma nella mistica dell'incontro che costruendo relazioni con l'altro,<sup>14</sup> passa da una *leadership* da singolo a una *relationship*<sup>15</sup> di comunione.

Alla fine di questo percorso sulla *responsabilità della leadership* rimanga forte l'invito della Chiesa a crescere nella *"capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo, significa*



*anche non spaventarsi. Se ognuno di voi è per gli altri è una possibilità preziosa d'incontro con Dio, si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia".* (Scrutate 13)

Che si declini in un augurio, quello d'imparare a fare passi comuni, cercando di fare strada insieme, nell'ascolto reciproco, nel condiviso discernimento, per progetti assunti nella collaborazione e corresponsabilità, e senza troppo spaventarsi!

- 1 Codice di diritto Canonico del 1983, d'ora innanzi, CIC '83.
- 2 CIC '83, can. 586 § 1. E' riconosciuta ai singoli istituti una giusta autonomia di vita, specialmente di governo, mediante la quale abbiano nella Chiesa una propria disciplina e possano conservare integro il proprio patrimonio, di cui al can. 578. § 2. E' compito degli Ordinari dei luoghi conservare e tutelare tale autonomia.
- 3 CIC '83, can. 587 § 1. Per custodire più fedelmente la vocazione e l'identità dei singoli istituti il codice fondamentale, o costituzioni, di ciascuno deve contenere, oltre a ciò che è stabilito da osservarsi nel can. 578, le norme fondamentali relative al governo dell'istituto e alla disciplina dei membri, alla loro incorporazione e formazione, e anche l'oggetto proprio dei sacri vincoli.
- 4 CIC '83, can. 598 § 2. Tutti i membri devono non solo osservare integralmente e con fedeltà i consigli evangelici, ma anche vivere secondo il diritto proprio dell'istituto, e in tal modo tendere alla perfezione del proprio stato.
- 5 Natura è il genere al quale l'istituto appartiene, il suo genus: istituto religioso o istituto secolare.
- 6 Indole è una specificazione della natura dell'istituto, la sua species: istituto religioso apostolico o istituto religioso contemplativo; istituto contemplativo di clausura papale o di clausura costituzionale.
- 7 Finalità è la missione propria nella Chiesa, lo scopo puntuale per il quale l'istituto è sorto.
- 8 Spirito è quella particolare modalità di ogni istituto di partecipare al mistero di Cristo, il suo modo di dire Cristo.
- 9 VITALI D., Verso la sinodalità, Magnano, 2014; «Più sinodalità. La Chiesa di Papa Francesco», La Rivista del Clero Italiano 2016, 1-34; BONNET P.A., «Comunione ecclesiale e sinodalità», Ephemerides Iuris Canonici 47 (1991), 93-137; La synodalité. La participation au gouvernement dans l'Église, Actes du VII congrès international de Droit canonique, Paris, 21-28 septembre 1990, in L'Année Canonique, hors série, Paris, 1992, 2 Tom.
- 10 Cfr. CORECCO E., Sinodalità, in Nuovo Dizionario di Teologia, dir. da G. BARBAGLIO – S. DIANICH, Milano, 1988, 1431-1456; cfr. PIÉ-NINOT S., «La sinodalità e il "consigliare" nella Chiesa», a cinquant'anni dall'Apostolica sollicitudo. Il Sinodo dei Vescovi al servizio di una Chiesa sinodale, L. BALDISSERI ed., Città del Vaticano, 2016, 397-402.
- 11 Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. Scrutate: ai consacrati e alle consacrate, in cammino sui segni di Dio, Città del Vaticano, 2014, 69-77.
- 12 CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. Annunciate: ai consacrati e alle consacrate, testimoni del Vangelo tra le genti, Città del Vaticano, 2016, 116.
- 13 Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. Rallegratevi: ai consacrati e alle consacrate dal magistero di Papa Francesco, Città del Vaticano, 2016, 56.
- 14 Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. Contemplate: ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della bellezza, Città del Vaticano, 2015, 118-120.
- 15 Cfr. DOLPIN B. – GARVIN M.P. – O'DWYER C., Leadership in consecrated life today, in Formation and the Person: Essays on Theory and Practice, dir. da A. MANENTI - S. GUARINELLI – H. ZOLLNER, Leuven, Belgium, Peeters, 2007, 257-280.



# APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ NEL CONTESTO AFRICANO. IN PARTICOLARE, SULLA GESTIONE SCORRETTA DI FONDI

Sr. Mary Gerard Ngwagwu, DMMM

*Sr. Mary Gerard Ngwagwu è un membro della Congregazione delle Figlie di Maria Madre della Misericordia (DMMM), della Nigeria. Ha studiato e conseguito la Laurea in Filosofia (B.A. Phil., 1977), un Baccellerato in Teologia (B.D. Theol. 1980), la Licenza in Diritto Canonico (J.C.L.1983) e il dottorato in Diritto Canonico (J.C.D.1985), presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ha anche conseguito l' Utruisque Iuris presso l'Università Lateranense in Roma e Diplomi in italiano, latino, francese e Tedesco. Ha studiato Diritto Civile in Nigeria diventando Avvocato. Dal 1991 è docente a tempo pieno pressol'Istituto Ecclesiastico Post-Laurea dell'Africa Occidentale in Port Harcourt, Nigeria. Nel 2008 è stata promossa Prof. di Diritto Canonico e tale promozione è stata approvata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. È autrice di vari libri e di oltre 52 articoli e ha partecipato a numerosi congressi nazionali e internazionali. Lavora come consulente ed esperta in questioni canoniche presso la Conferenza delle Religiose della Nigeria (NCWR) e presso varie congregazioni religiose.*

*Questo testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico per le Superiori Generali della UISG, Roma, Maggio 2016.*

*Originale in Inglese*

## **Introduzione:**

La disciplina, all'interno degli Istituti di Vita Consacrata, è un tema familiare ma spiacevole da affrontare, quando le persone consacrate si riuniscono per discutere sul loro stile di vita. E il motivo non è difficile a comprendersi. Essa viene spesso considerata un aspetto della vita comunitaria su cui non si può transigere, restrittivo e frenante. Per alcuni religiosi, si tratta di misure prudenziali che indicano il cammino verso una spiritualità autentica e un comportamento consono ad una convivenza pacifica. Per

molti altri, tuttavia, è una tecnica di controllo nelle mani dei superiori o dei responsabili della comunità, attraverso la quale essi fanno valere un codice di comportamento cui si potrebbe, in qualche modo, fare resistenza.

La disciplina dovrebbe, quindi, assolvere allo scopo fondamentale di realizzare un controllo sui comportamenti e di scandire le attività quotidiane sulla base di un sistema di regole tese ad assicurare ordine, conformità e uniformità. In particolare, è sempre stata data per scontata l'accezione di disciplina come insieme di esercizi e pratiche di routine osservate nelle comunità religiose. Maggiore enfasi viene data alla concezione di disciplina come strumento di vigilanza e supervisione. In questa logica, essa impone dei limiti e un controllo sugli eccessi, le passioni, i desideri egoistici e gli impulsi incontrollati, tutto al fine di tutelare il bene comune.

La considerazione della disciplina nell'accezione appena esposta rappresenta un sistema a tutela del bene comune dell'Istituto, e costituisce, così, un criterio di vitalità per l'Istituto stesso, anche se, per i singoli religiosi, può diventare limitante o correttivo o punitivo.

Nello stesso tempo, il tema della disciplina praticato nella vita religiosa è visto in termini generali. Il presente articolo *richiama*, dapprima, *brevemente le caratteristiche generali della norma disciplinare all'interno degli istituti di vita consacrata*, secondo quanto è espresso in dettaglio dalla Chiesa nei suoi documenti e nel Codice di diritto canonico. Segue, poi, la disamina di casi che scaturiscono dai tre ambiti della vita religiosa in cui i temi disciplinari presentano, spesso, elementi di criticità. Questi ambiti sono: *i tre voti, la vita di comunità e il campo dell'apostolato*. La parte conclusiva del lavoro prende in considerazione alcune misure disciplinari che sono state richiamate o applicate e ne indica il grado di efficacia in termini di rimedio a comportamenti indisciplinati.

## **I. Norme ecclesiali in merito alla disciplina**

Ai primordi della vita religiosa, eremiti, anacoreti, monaci e monache, sia che vivessero da soli sia che vivessero in monasteri, hanno sempre regolato la loro vita secondo i rigidi schemi di una severa disciplina religiosa. Seguivano uno stile di vita routinario, incentrato su pratiche ascetiche e penitenziali, lavoro manuale e recita dell'ufficio divino, durante le ore della giornata. Nel corso dei secoli, le Società di Vita Apostolica hanno adattato alle peculiarità del loro stile alcune rigorose pratiche religiose, con l'intento di venire incontro alle esigenze dei loro programmi di apostolato attivo, che si svolgevano prevalentemente al di fuori delle loro comunità. Ciò nonostante, la disciplina religiosa regolare restava ancorata alla chiusura e alla residenza nei conventi, intese come forme di separazione dal mondo,

una disciplina scandita da esercizi spirituali, ufficio divino, preghiera mentale, regola del silenzio, partecipazione all'Eucarestia, ritiri annuali e mensili, confessioni, ecc. (cann.662-672).

Simili attività, che rientrano nella normalità quotidiana e in un sistema di regole, sono date per scontate. Vengono generalmente osservate ma anche limitate, nell'intento di far sì che seguano i cambiamenti dovuti ai tempi e le esigenze dell'apostolato. Poiché rientrano nelle caratteristiche spirituali della disciplina religiosa, le suddette pratiche non suscitano opposizione. Ogni persona consacrata sa e ricorda il suo impegno a dedicare del tempo al Signore, a praticare forme di ascetismo e a pregare la liturgia delle ore. Parimenti, la disciplina degli esercizi spirituali è tesa ad instillare uno stile di comportamento ordinato e la sottomissione a regole e regolamenti della comunità, alle sue costituzioni, tradizioni, abitudini. E' quest'altro aspetto della disciplina a fare l'oggetto di casi di comportamento disobbediente, in contrasto con la condotta prevista.

Secondo il diritto canonico, molti canoni, direttamente o indirettamente, fanno riferimento all'osservanza di regole e regolamenti che garantiscono l'osservanza della disciplina religiosa del comportamento dei singoli membri, nella routine quotidiana. I canoni, poi, limitano le dimensioni e le probabilità delle infrazioni anche a tutela dei diritti individuali. Alcuni esempi in proposito:

- (i) **Can. 220:** protezione della *buona reputazione e della privacy* dei membri, contro insinuazioni e sospetti.
- (ii) **Can. 221:** *diritto* dei membri *all'auto-difesa*, se accusati di comportamento colpevole e conseguente, debita procedura per l'imposizione della giusta pena, nell'osservanza delle norme di diritto.
- (iii) **Can. 208:** il principio dell'*uguaglianza di tutti davanti alla legge* e, pertanto, opposizione formale a pratiche discriminatorie nel mantenimento della disciplina all'interno degli Istituti.
- (iv) **Can. 573:** il fondamento teologico per la *richiesta di regolare disciplina religiosa* – stante *la consacrazione* e tutti gli obblighi che ne derivano ai fini di “un modo di vivere distinto”.
- (v) **Can. 574:** rilevanza del comportamento ordinario delle persone religiose, dato che rappresentano la *santità della Chiesa*.
- (vi) **Can. 587:** significato profondo della disciplina in quanto *obbedienza alla regola e ai regolamenti* radicati nelle costituzioni e in altre fonti.
- (vii) **Cann. 596 & 618:** la *sottomissione all'autorità dei superiori e dei capitoli*, anche se in una dinamica dialogica, costituisce un altro criterio teso al mantenimento della disciplina.

- (viii) **Can. 598 & 2:** codice di diritto canonico che esorta i membri ad *osservare la legge espressa nei consigli/voti* e a vivere secondo la regola di vita, ad es. le Costituzioni.
- (ix) **Can. 607 & 2,3 :** la disciplina della *vita fraterna in comune è obbligatoria* per tutti i religiosi e rispecchia la regola di realizzare una forma di vita che sia, in qualche modo, separata dal mondo.
- (x) **Can. 610 & 611 1° :** una chiamata a vivere in case religiose stabili e a *seguire la loro regola di vita come disciplina abituale*.
- (xi) **Can. 654:** *i voti presi per osservare i tre consigli* rappresentano il nucleo degli obblighi della vita religiosa; come tali, possono essere giuridicamente verificati e la loro mancata osservanza può essere punita. (can.696)
- (xii) **Cann.662-672:** dettagli delle norme cui si richiede adesione in modo specifico:
  - Esercizi spirituali
  - Residenza in case religiose
  - Uso discreto dei media
  - Separatezza
  - Minimo coinvolgimento in questioni economiche
  - Segni di consacrazione identificabili
  - Sostegno alle necessità degli altri membri
  - Divieto di assumere incarichi o uffici fuori dal proprio istituto senza richiedere la licenza al proprio legittimo Superiore.
- (xiii) **Cann.686-688:** regole applicabili derivanti dagli obblighi dei chierici.
- (xiv) **Cann. 694-704:** misure disciplinari disponibili
  - Dimissione, escaustrazione, rifiuto di rinnovare i voti

Questi canoni dimostrano, in modo esaustivo, come *ogni aspetto della vita consacrata sia mescolato a norme e regolamenti disciplinari*. Altri dettagli sono regolati da leggi proprie di ogni istituto al di sopra e oltre le leggi universali espresse nel codice.

I regolamenti dettagliati scaturiscono come conseguenza della uniformazione delle pratiche di vita religiosa, a partire dal XIX secolo fino al Concilio Vaticano II. Anche in seguito, molte congregazioni fondate in Africa hanno continuato a sottostare a quella impostazione. Abbiamo testimonianza di numerosi *casi di affievolimento della conformazione a regole rigide e alla loro ancor più rigida applicazione*, ma abbiamo anche casi di assenza totale di iniziative e di creatività da parte dei contesti locali. Sono questi gli elementi sui quali impostare le problematiche che riguardano la mancata osservanza dei voti e le incompatibilità tra vita comunitaria e apostolato.

## II. Voti e comportamenti indisciplinati

L'osservanza disciplinata dei voti è *spesso motivo di interpretazione esagerata, distorta e faziosa*. E' raro che i voti siano oggetto di considerazioni equilibrate secondo il punto di vista di coloro che li praticano, di religiosi laici e religiose. Le azioni in contrasto con i voti possono essere in contrasto con una disciplina accettabile, ciò nonostante essi *appaiono diramazioni di un sistema che dovrebbe essere riformato*.

### **Voto di Obbedienza:**

Il primo dei voti da considerare è quello di obbedienza. In molte comunità africane, *l'insistenza sull'obbedienza è una strategia mirata ad esigere una conformità allo status quo, in tutti gli ambiti di vita*. Il voto di obbedienza sottolinea specificamente la *sottomissione della volontà ad una legittima autorità*. Ma le leggi esprimono l'auspicio che ciò si realizzi attraverso il dialogo, il senso di responsabilità e la sussidiarietà. I Superiori devono incoraggiare e favorire la collaborazione, i suggerimenti, le idee, e dimostrare rispetto per i diritti della persona umana, uguaglianza nella dignità e opportunità, rispetto del diritto alla riservatezza e alla sfera personale della libertà.

*Problematiche di mancato adeguamento* relativamente a temi collegati all'obbedienza, all'interno del contesto africano, riguardano le fattispecie seguenti:

*Incarichi e compiti assegnati ai membri:* comportamenti che possono essere interpretati come atti di indisciplinazione da parte di *membri cui sono stati assegnati incarichi e funzioni contrari ai loro ambiti di formazione*. Alcuni membri, al termine del percorso di studi, sono lasciati privi di incarico. E' possibile, allora, che cerchino del lavoro per proprio conto, senza fare riferimento ai propri legittimi Superiori. In altri casi, *le iniziative e la creatività dei membri sono del tutto trascurate e respinte*. Il risultato è la sfiducia nell'autorità e l'avvio di modalità di comportamento opposte a corretti principi di azione.

*Proseguimento degli studi e specializzazione:* negli istituti religiosi in Africa e in Nigeria, in modo particolare, è emersa *la domanda forte di specializzazione e di proseguimento degli studi per il conseguimento di obiettivi culturali superiori da parte dei membri più giovani delle congregazioni*. Sostenuti dalla famiglia e dagli amici, seguono questa tendenza del mondo secolare dando origine a contrasti con i loro Superiori. Preferiscono insistere in questi atti di indisciplinazione piuttosto che ritardare il raggiungimento dei loro scopi.

*Giusti limiti dell'esercizio dell'autorità:* l'esercizio dell'autorità, nella Chiesa, non è mai arbitrario ma complementare. Nella vita consacrata, è prevalentemente collegiale con minimi spazi di discrezionalità da parte del Superiore. Ci sono anche livelli diversi affidati a diversi gradi di autorità. Quando *i superiori superano i limiti della loro autorità, si creano i presupposti per atti di indisciplina e di insubordinazione*, come opposizione e resistenza. Agire *ultra vires* è, in se stesso, una grave indisciplina, in contrasto con il comportamento esemplare che, al contrario, ci si aspetterebbe. Episodi di questo genere sono, purtroppo, frequenti nel contesto africano, in cui i superiori mantengono una posizione di autorità troppo a lungo.

### ***Voto di Povertà:***

Nel contesto africano, l'osservanza del voto di povertà pone molte sfide, tali da condurre ad atti di indisciplina dovuti alla disobbedienza alle norme che regolano la povertà. *La mancata osservanza del voto di povertà nelle culture locali porta a formulare alcune ipotesi sulle cause del fenomeno.* Tra queste:

*Il desiderio di condizioni di vita migliori:* l'Africano medio cerca condizioni di vita migliori. *In una condizione di sottosviluppo riscontrabile in tutti gli aspetti del vivere*, la gente desidera un futuro diverso, riscatto sociale, comodità personali, un'esistenza dignitosa. In un contesto già povero, *invocare altra povertà appare privo di senso.*

*Prevalenza di ristrettezze economiche:* la maggioranza dei Paesi africani è perennemente afflitta da *dure crisi economiche provocate dall'instabilità politica e dalla cattiva gestione* delle poche risorse economiche. Il Santo Padre descrive l'Africa come una mera appendice del mondo occidentale (*Ecclesia in Africa* 42). Con tante persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, è difficile rimuovere gli effetti devastanti della povertà dal punto di vista umano, persino negli ambienti di vita religiosa.

### *Limiti dovuti ai legami familiari:*

I membri degli istituti appartengono a famiglie naturali. A motivo della mancanza di un sistema di assistenza sociale e di assicurazione nella maggior parte dei Paesi africani, *il mantenimento dei familiari stretti e dei parenti ricade sui membri istruiti della famiglia, che abbiano uno status sociale migliore. I religiosi appartengono a questa categoria e da loro ci si aspetta che contribuiscano alla cura dei genitori e dei parenti.* Comportamenti irregolari sono spesso messi in atto allo scopo di soddisfare queste richieste. Alcuni esempi:

- Inaffidabilità degli amministratori o di quanti ne ricoprono ufficialmente l'incarico;

- Metodi non trasparenti usati per provvedere a genitori anziani e indigenti;
- Falsificazione dei verbali per coprire eccessi di spesa;
- Avvio, senza autorizzazione, di nuove iniziative e pratiche private.

#### *Divisioni culturali riscontrate all'interno degli istituti:*

Esiste un sottile tratto di divisione culturale negli istituti che operano in Africa, sia che essi siano di fondazione missionaria sia che siano di fondazione autoctona. *I contrasti sorgono negli atteggiamenti e nell'osservanza del voto di povertà*, nella convinzione che le pratiche e gli ideali della vita religiosa appartengano in misura maggiore alla cultura occidentale.

Le mentalità africane sono condizionate da problemi quali: la difficoltà a creare riserve per i periodi di difficoltà, mancanza di infrastrutture minime, ridotte possibilità di reddito, mancanza di opportunità per aumentare le risorse, ecc. Ma per altre culture, questi problemi sono inesistenti. Davanti a tali *sfide*, molti intraprendono iniziative che compromettono il voto di povertà. Verosimilmente, le misure disciplinari non costituiscono un deterrente, perché le situazioni sono esistenziali.

#### **Voto di Castità:**

Sulla base di errate opinioni, la cultura africana non sarebbe pienamente coerente con quanto implica il voto di castità. Questo assunto può essere in parte vero nella misura in cui, per questa come per ogni cultura, che sia africana o non africana, *la castità occupa un ambito che richiede un'opera specifica di evangelizzazione della sfera fisica di cui non si può presumere l'acquisizione naturale*. Ma l'assunto sopra indicato si rivela in buona parte scorretto, se si considera che gli Africani custodiscono la verginità prima del matrimonio come un valore prezioso, e fanno altrettanto con la castità nel matrimonio. Il celibato, così come lo richiede la vita religiosa, era la condizione di poche sacerdotesse di potenti santuari.

Casi di inosservanza del voto di castità traggono origine dalle seguenti premesse:

*Considerazione dei temi legati alla sessualità come appartenenti esclusivamente all'ambito personale:*

*Nella cultura africana, la comunità o la società sono, in generale, custodi della moralità e della sessualità*. Dove si verificano gravi violazioni, l'intera comunità si indigna e agisce per riparare e purificare il territorio e le persone contaminati dalla colpa. Nel contesto della vita religiosa, *le violazioni vengono personalizzate e trattate prevalentemente a livello di giudizio interno*. Comportamenti di sfida al dettato morale, lievi agli inizi,



possono apparire indefiniti nella fase in cui potrebbero ancora essere facilmente arginati, ma, se ciò non avviene, portano a violazioni ben più gravi.

*Valutazione inadeguata dei temi relativi alla sessualità:*

La valutazione e la presentazione della sessualità della persona umana, nel primo periodo della formazione, continua ad essere inadeguata. L'ignoranza e la mancanza di opportunità per valutare le spinte sottese al desiderio possono sfociare in *relazioni che compromettono la castità*. Ne risultano atti di violazione che vengono coperti, negati e tenuti nascosti. Infine, risulta difficile tornare sui propri passi prima che si creino gli elementi per le più gravi misure disciplinari di dimissione.

*Aspirazione al possesso di beni di lusso:*

Desiderare beni di lusso e la piacevolezza che da questi deriva è fatto naturale e innocuo, in se stesso. Esperienze di confronto con colleghi e coetanei diventano elementi di sfida per le persone religiose più giovani. *L'attrazione per beni di lusso provenienti dall'estero spinge, assai facilmente, le generazioni più giovani in relazioni personali che rendono disponibile il denaro necessario a soddisfare tali desideri. Non c'è dubbio che questo tipo di amicizie porti anche a comportamenti che intaccano la castità religiosa.*

### III. Vita fraterna e problemi disciplinari

Un buon numero di casi relativi a persone religiose che vengono meno alla loro promessa di osservare i tre voti possono essere ricondotte ad una *vita comunitaria carente, disfunzionale, che non valorizza la persona umana*. I conflitti che si traducono in forme di indisciplina nei comportamenti *traggono origine e maturano prevalentemente all'interno dell'organizzazione comunitaria*. La "*Congregavit Nos*" (27) ha sottolineato che una vita fraterna priva di gioia spinge i membri della comunità a cercare altrove ciò che non possono più trovare all'interno della loro casa. Non li si può biasimare per questo. Nel processo di soddisfazione dei bisogni umani fondamentali, essi vengono coinvolti in atti censurati dal decoro e dalla disciplina della vita religiosa.

Nella vita fraterna vissuta in comunità, sono stati registrati occasionalmente *comportamenti aggressivi che disturbano la pace e l'armonia della comunità*. Quando si verificano, queste forze distruttive restano annidate e si macerano per lungo tempo, prima di raggiungere un culmine che obbliga l'istituto a fare i passi necessari per avviare un procedimento che porti ad una qualche forma di separazione. Il principio ispiratore è proteggere il bene comune per la reciproca condivisione. Alcuni *comportamenti sregolati che danneggiano il legame comunitario* includono:

- Calunnia, diffamazione e pettegolezzi distruttivi dell'immagine altrui;
- Gelosia, invidia, atteggiamento ostile e vendicativo;
- Comportamenti che alimentano sentimenti di divisione culturale;
- Pretestuosa opposizione all'autorità legittimamente costituita;
- Tensioni provocate deliberatamente con presunte lamentele, insinuazioni.

Nel contesto africano, le criticità hanno origine soprattutto *nelle tendenze limitanti della comunità, che risultano schiaccianti e soffocanti*, e che non consentono il riconoscimento della dignità e del valore dei singoli membri. Il rigore viene spesso invocato, come fosse la modalità attraverso la quale viene garantito il primato dei valori ideali nella disciplina religiosa. Ma non è sempre così. (*Evangelica Testificatio* 32). Le persone sono, inoltre, valutate secondo il livello del loro contributo materiale, calcolato sul piano finanziario o secondo le posizioni che occupano. Alcuni membri, una volta perso il loro senso di appartenenza, si lasciano andare a comportamenti negativi.

Situazioni che incoraggiano atti di indisciplina comprendono:

- percezione di *ingiustizia nell'assegnazione discriminatoria di funzioni, compiti e incarichi*;
- *mancaza di quanto necessario a soddisfare i bisogni della persona*, in termini di cure mediche, formazione professionale e sostegno da parte della famiglia d'origine;
- *uso di metri di misura diversi nel valutare i casi e nell'applicare i provvedimenti*;
- *trascuratezza e mancaza d'impegno nella gestione dell'apostolato*;
- *mancaza di sostegno da parte della comunità* in situazioni in cui, nell'apostolato, si verificano dei problemi;
- *sentimenti di alienazione* a seguito di incomprensioni;
- *periodi di crisi* provocati da malattia fisica/mentale, perdita di persone care, aridità spirituale;
- sentimento di *inutilità, convinzione di non essere desiderato, sentirsi di troppo*;
- Conflitti personali con i superiori.

Le misure disciplinari che riguardano i membri con una condotta irregolare devono essere uniformi e applicate secondo i principi di legalità canonica: l'appropriata e diretta notifica al trasgressore, la possibilità dell'autodifesa, l'obiettiva considerazione dei fatti del caso, la decisione collegiale sono tutti *requisiti di un modus operandi corretto ed imparziale*.

#### **IV. Opere di apostolato e temi disciplinari**

Eccettuati pochi istituti monastici, il maggior numero di istituti religiosi in Africa appartiene ad istituti di apostolato attivo. Come i loro predecessori

in altre parti del mondo, gli istituti sono impegnati a vari livelli nelle parrocchie e nelle chiese diocesane: in servizi sanitari, nel campo dell'educazione, nell'assistenza sociale ai poveri, agli anziani, ai giovani, alle prostitute, ai divorziati, alle madri non sposate, ecc. L'estrema varietà delle opere intraprese dagli istituti diventa spesso *terreno fertile per irregolarità che gettano al vento la disciplina religiosa*.

Proprio la sfera di azione dell'apostolato ha registrato la maggior parte delle sfide, delle discordie e dei contrasti tra le gerarchie locali e i superiori. Le motivazioni derivano da:

- Gestione di *opere affidate ai religiosi dai vescovi*, diverse da quelle che appartengono agli istituti;
- Divergenze tra istituti sulla conduzione di progetti diocesani nella medesima località;
- Contrasti sulla applicazione di un accordo in merito ad introiti maturati; ecc.

Nel contesto africano, queste situazioni provocano disaffezione e delusione nel religioso/a che è impegnato direttamente nel lavoro. La tensione spinge la personalità in due opposte direzioni: quella verso l'Ordinario locale e quella verso il proprio legittimo Superiore. L'esperienza ci dice che *alcuni membri preferiscono la lealtà verso l'Ordinario locale alla fedeltà agli interessi del loro istituto*. Questo si traduce in atti di insubordinazione al loro legittimo Superiore e fa innescare, perciò, le misure disciplinari. Gli ambiti in cui si evidenziano le principali criticità disciplinari comprendono:

- (i) *Cambiamento improvviso del personale che gestisce i diversi progetti*, mentre le autorità della chiesa locale sono entrambe contrarie e impreparate a togliere l'incarico al religioso/a interessato;
- (ii) *Opposizione a mettere in atto l'accordo descritto nel contratto* relativamente a vari elementi concernenti le condizioni di servizio: dividendi, mandato, incarichi, indennità, ecc.;
- (iii) *Gestione di progetti e di opere*, da parte di singoli religiosi, *come pratiche private e iniziative personali* in contrasto con progetti comunitari;
- (iv) Membri, cui sono stati assegnati incarichi precisi, che intraprendono altre opere apostoliche *e abbandonano il loro incarico precedente*;
- (v) Incarichi precedentemente assegnati che non vengono abbandonati per svolgere altre opere ma per *proseguire ancora gli studi o svolgere compiti a vantaggio della famiglia d'origine*.

Sulle problematiche dell'apostolato, l'impegno della chiesa locale e le associazioni di fedeli laici ogni legittima misura disciplinare può essere adottata. La prudenza resta la parola chiave per *evitare un crescendo di*

*reazioni e non dar luogo allo scandalo derivante da un contrasto all'interno di una chiesa locale o di una missione lacerata dal dissidio di enti religiosi nei confronti della gerarchia.*

## **V. Gestione scorretta di fondi negli Istituti**

### ***Principi canonici sulla gestione dei fondi***

La scorretta gestione dei fondi può, a giusto titolo, meritare un'attenzione particolare, in quanto tocca l'esercizio dell'autorità, una sfera che spetta ai Superiori e ai loro amministratori. I principi canonici che informano e regolano i casi di gestione scorretta di fondi sono esposti soprattutto (ce ne sono pochi altri) nella sezione "Amministrazione dei Beni Temporalis della Chiesa" (cann. 1273 – 1289). Una sezione complementare è compresa nei canoni sugli Istituti di Vita Consacrata, con il titolo: Beni Temporalis e loro Amministrazione (cann. 634-640).

Queste norme canoniche mostrano come *l'amministrazione dei beni immobili e delle finanze costituisca un aspetto fondamentale del governo della Chiesa*. Spesso, alla base dell'organizzazione c'è l'incompetenza di coloro che sono incaricati della gestione del personale, o delle finanze o degli impianti. *Una buona "governance" deve essere espressione di competenza e capacità nel condurre una gestione propositiva delle risorse disponibili per una persona giuridica, quali sono gli istituti religiosi*. Per tale compito, sono richieste qualità come: integrità ed onestà, buon senso e saggezza, affidabilità, esperienza e competenza in materie finanziarie, alto senso di responsabilità e umiltà. Quattro principi fondamentali devono essere tenuti in considerazione nell'amministrazione dei beni, compresi quelli finanziari :

- (i) capacità di *mantenere e preservare* ciò che è stato già acquisito come risorsa;
- (ii) *miglioramento dei beni immobili e mobili* già esistenti, considerando che i beni si conservano migliorandoli;
- (iii) applicazione del *principio di produttività*, facendo fruttare le risorse, in modo che producano reddito e generino interessi;
- (iv) *erogazione di denaro nel modo più equo possibile* per scopi e persone ben definiti.

L'omissione di uno di questi principi lascia spazio ad una dispersione di fondi e risorse ed apre la strada che conduce ad una gestione scorretta.

A livello pratico, le disposizioni canoniche richiedono che istituti e province abbiano amministratori finanziari diversi dal Superiore maggiore. Tale misura dovrebbe valere anche per le comunità, ad un livello inferiore.

La disposizione aggiunge che queste persone “amministrino i beni sotto la guida del rispettivo legittimo Superiore” (**can. 636**).

In altri termini, *il vero amministratore è il Superiore*, l'amministratore finanziario agisce in sua delega. Lo stesso concetto viene affermato nel **can. 1279**, che recita: l'amministrazione dei beni è di pertinenza di colui che regge le persone cui gli stessi beni appartengono. Pertanto, al merito del Superiore maggiore viene riconosciuta una buona amministrazione dei beni ma, per lo stesso principio, nel caso in cui ci sia una denuncia per casi di gestione scorretta di fondi, è il Superiore a portare il peso di questa responsabilità.

Nella Chiesa, per la gestione delle finanze, *l'affidabilità è l'elemento cardine* che implica un insieme di caratteristiche: attenzione e impegno, accuratezza e trasparenza, onestà e fedeltà, prudenza e senso di responsabilità; (**cann. 1284, 1287, 636 & 2**). D'altra parte, *una scorretta gestione dei beni contravviene i valori sopra indicati* che sono a fondamento di una buona amministrazione. Negli organismi religiosi, *questo si configura come un tradimento della fiducia ed un atto di ingiustizia nei confronti dell'ente religioso*; che, considerato come un minore che richiede di essere rappresentato e difeso, è proprio colui di cui, invece, approfitta proprio chi è stato chiamato a proteggerlo.

Le esperienze verificatesi nel contesto africano indicano che la *gestione scorretta dei fondi si manifesta semplicemente come abuso di autorità* per il fatto che si usa la propria posizione di Superiore o di amministratore per derubare l'ente affidato alla propria cura. A titolo di esempio si possono citare le fattispecie seguenti:

- atti fraudolenti realizzati *gonfiando il costo dei materiali* per far pagare un prezzo più alto rispetto ai reali costi di mercato;
- falsificazione di *documenti contabili, in cui le entrate risultano alterate o modificate* con l'inserimento di cifre contraffatte;
- *distrazione di fondi ricevuti* dai benefattori, per cui le somme vengono impiegate per altri scopi rispetto a quelli per cui sono state rese disponibili, ignorando, in tal modo, il dovere assoluto di rispettare la volontà dei donatori (**cann. 1267 & 2,1300**).
- fare *acquisti che possono avvantaggiare terzi*, spesso, persone della sfera familiare e amici, mentre la persona giuridica, nella transazione, subisce una perdita.
- usare *il nome della persona giuridica per lanciare una raccolta di fondi* per un progetto privo dei necessari e legittimi permessi.

A questo proposito, è opportuno aggiungere che ci sono due fattori che rendono difficile valutare la scorretta gestione dei fondi e definirne la portata. In primo luogo, i fondi di un istituto o di un ente religioso sono sempre sotto il controllo del Superiore in quanto, sebbene l'amministratore sia una persona diversa, si tratta sempre di qualcuno con cui il Superiore deve poter agevolmente lavorare. In pratica, è *il Superiore che definisce a chi, quando e come debbano essere erogati i fondi*. Quando si realizza una gestione scorretta dei fondi, entrambi sono implicati e *potrebbe essere difficile accertare i fatti e le responsabilità*.

Nel secondo caso, il Superiore è il membro più autorevole della persona giuridica, il suo primo rappresentante ufficiale. *Si presume che egli/ella agisca, in ogni occasione, nell'esclusivo interesse dell'organismo giuridico*. E' un'ardua impresa sfatare una tale presunzione e sostenere che gli atti realizzati danneggiano e frodano l'ente giuridico invece di avvantaggiarlo.

In ogni caso, la possibilità concreta che simili atti vengano commessi esiste, visto che ci sono leggi canoniche che li contrastano. Sono sufficienti alcuni esempi:

- (i) **can. 639 &4:** i Superiori sono *avvertiti di non incorrere in oneri contrattuali* che gravino sull'ente giuridico che essi rappresentano;
- (ii) **can. 1281 &3:** *disconoscimento canonico di atti posti invalidamente da amministratori* di una persona giuridica;
- (iii) **can.1298:** divieto per gli *amministratori di beneficiare per se stessi, o per persone legate ad essi*, di beni ecclesiastici appartenenti all'ente giuridico.
- (iv) **can. 1377:** *giusta pena* sarà comminata per *violazioni della legittima procedura richiesta* in caso di assunzione di impegni economici;
- (v) **can. 1391:** la giusta pena è prevista per:
  - qualsiasi forma di falsificazione di verbali presentati come documenti,
  - presentazione o fornitura di verbali falsificati,
  - alterazione delle cifre in qualsiasi documento ecclesiastico di natura pubblica.

I casi cui si fa riferimento nei canoni sopra indicati, e molti altri, sono fattori, in qualche modo, destabilizzanti. I Superiori ed i loro amministratori dovrebbero, dunque, impegnarsi ad evitare qualsiasi forma di inganno o di abuso di beni e di fondi appartenenti ai loro enti giuridici. Come afferma il **can.617:** i Superiori devono adempiere il proprio incarico ed esercitare la loro potestà a norma del diritto universale e di quello proprio.

Il **can. 619** precisa che devono essere un esempio, per gli altri membri, nel coltivare le virtù e nell'osservare le leggi. Pertanto, l'onere della colpa per gestione scorretta di fondi ricade sui Superiori.

## VI. In conclusione

La disciplina viene normalmente applicata negli istituti di vita consacrata o come insieme di pratiche di routine quotidiana o come modalità prevista di condotta e di comportamento in conformità con le norme e i regolamenti dell'istituto. Non c'è dubbio che la disciplina determini l'identità di un istituto al fine di garantire l'autenticità del suo carisma, l'utilità per la Chiesa, la sua vitalità e credibilità davanti al mondo.

Parallelamente, *l'indisciplina danneggia il carattere distintivo di un istituto* e segnala un elemento allarmante di disservizio alla Chiesa, oltre alla testimonianza negativa agli occhi della società. L'insistenza dei provvedimenti canonici sull'obbligo di mantenere la disciplina nella vita religiosa è attestata dalle diverse sanzioni e forme di penalizzazione nei confronti dei trasgressori al fine di sanare la situazione.

Considerando, poi, i casi molteplici in cui si registrano atti di indisciplina all'interno di comunità religiose, soprattutto nel contesto africano, emerge, senza dubbio, che, per il mantenimento della disciplina, prevenire è meglio che curare. Molte persone consacrate sono *costrette dalle circostanze a ritornare all'obbligatorietà* delle loro promesse religiose.

Resta doverosamente da decifrare se tali atti di indisciplina siano compiuti deliberatamente per motivi egoistici, o se derivino da una difficoltà della persona e siano privi di malizia nei confronti dell'istituto. Quale che sia la considerazione sui voti o sulla vita fraterna in comunità o sulla pratica delle opere di apostolato, gli atti di indisciplina dovrebbero essere attentamente analizzati, dato che ogni caso è diverso dall'altro.

La rigidità e l'applicazione rigorosa delle regole può non essere la risposta ma una modalità di affrontare casi di indisciplina, modalità i cui migliori esiti sono un autentico interesse al bene del membro interessato e lo sviluppo del dialogo. Se esaminiamo le misure disciplinari invocate in casi di indisciplina, le più frequenti sono: cambio di incarico o di ruolo o di apostolato o obbligo a sottoporsi a sedute di consulenza psicologica ecc.

Misure disciplinari più stringenti possono essere: immediata rimozione da un incarico, o dall'amministrazione, cessazione di ogni nuova iniziativa o impresa avviata. Nel caso in cui l'illecito sia stato ripetuto nonostante il trasgressore sia stato ammonito a non perseverare, viene, allora, presa in

considerazione l'imposizione della escaustrazione o della dimissione. Per illeciti che riguardino fondi, proprietà e risorse finanziarie, è misura complementare obbligatoria la restituzione delle somme illegittimamente distratte o che siano state oggetto di utilizzo improprio.

In qualunque caso si renda necessaria la correzione o la riparazione di un comportamento sbagliato, si dovrà aver cura di evitare lo scandalo e un'inutile pubblicità dell'illecito commesso. Ne deriverebbe un danno ancora maggiore alla buona fama dell'ente giuridico. Prudenza e giustizia richiedono che, mentre si puniscono i membri che hanno sbagliato, i membri fedeli non si scoraggino ma si confermino nelle buone determinazioni e nel loro impegno per l'istituto.

## Bibliografia

- Azevedo M., *The Consecrated Life: Crossroads and Directions*, New York, Orbis, 1995.
- Beal J. P. et al, eds, *New Commentary on the Code of Canon Law*, New York Paulist Press, 2000.
- Caparros E. et al, eds, *The Code of Canon Law Annotated*, Montreal, Wilson and Lafleur, 1993
- Cong. Inst. of Consecrated Life: *La Plenaria; Mutuae Relationes; Potissimum Institutioni; Congregavit nos: Fraternal Life in Community; Starting Afresh from Christ; Rejoice / Keep Watch*, Rome, Vatican Press.
- Flannery A., ed, *Vatican Council II: Conciliar and Post Conciliar Documents*, New York, Costello Publishing Co., 1975.
- Hite J., Holland S., Ward D., eds. *A Handbook on Canons 573-746*, The Liturgical Press, Collegeville Minnesota, 1985.
- Holland S., *Religious House according to Canon 608*, *The Jurist* 50(1990) 524-552
- Hoffman D., *Consecrated Life: Contribution of Vatican II*, St Pauls Publication, Bombay 2005.  
<http://www.ctu.edu/consecratedlife> *Year for Consecrated life*, accessed 20/4/2016 Web.  
[www.uscatholic.org/articles/.../challenges-facing-religious-life-today](http://www.uscatholic.org/articles/.../challenges-facing-religious-life-today) accessed 22/4/2016 Web
- Jenkinson W., ed. *Trends in Mission: towards the 3<sup>rd</sup> millennium*, Orbis Books, New York, 1991
- Morrissey, F.G., *Papal and Curial Pronouncements*, Ottawa, St. Paul University Press. 1992.
- Nwagwu M. G. A., *Consecrated Life in the Church, Discipline and Praxis*, University of Port Harcourt, 2013.
- Nwagwu M. G. A., *Judicial and Administrative Processes in the Church: Certain Special Processes*, Centennial CO, Lifevest Publishers 2007.
- Pope St John Pau II: *Redemptionis Donum; Ecclesia in Africa; Vita Consecrata. Review for Religious*, St Louis Missouri, Vol. 49, 1990
- Vatican Council II Documents: *Lumen Gentium; Perfectae Caritatis; Evangelium Testificatio; Renovationis Causam; Gaudium et Spes*
- Wall D, RSCJ, *Living a Consecrated Life Today: Fifty years after the close of the Second Vatican Council*, <https://rscj.org/living-consecrated-life-today>, accessed 20/4/2016
- Sheehy G. et al eds, *The Canon Law, Letter and Spirit*, London, Geoffrey Chapman, 1995.



# SEPARAZIONE DALL'ISTITUTO : ALCUNE NOTE PRATICHE

(CIC cc. 684-704; CCEO cc. 487-503, 544-583)

Sr. Mary Wright, IBVM

*Suor Mary Wright, IBVM, è originaria di Melbourne, Australia. Dopo essere entrata nell'Istituto delle Suore della Beata Vergine Maria (Suore di Loreto) ha studiato scienze e ha lavorato nelle scuole della Congregazione, in Australia, come insegnante e direttrice. Ha poi studiato Diritto Canonico a Ottawa, in Canada, e ha scritto la sua tesi di dottorato sulla storia della Costituzioni del suo Istituto. Mary ha lavorato come canonista in Australia, offrendo consulenza agli Istituti religiosi e insegnando Diritto Canonico presso la Yarra Theological Union. Nel 1996 è stata eletta Superiora Provinciale della Provincia australiana e nel 1998 è stata eletta Superiora Generale dell'Istituto delle Suore di Loreto. Dopo otto anni, al termine di questo mandato, Sr. Mary è tornata in Australia. Ma, dopo alcuni mesi è stata invitata a tornare a Roma dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita Apostolica in Vaticano. Il suo servizio in questo Dicastero comprendeva anche lo sviluppo di Entità Giuridiche Pubbliche in USA, Canada e Australia. Dal 2013 Sr. Mary risiede a Melbourne e continua a lavorare come canonista, facilitatrice e relatrice.*

*Questo testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico per le Superiori Generali della UISG, Roma, Maggio 2016.*

*Originale in Inglese*

Essere membro di un Istituto di vita consacrata è una risposta personale e pubblica alla chiamata dello Spirito a seguire Cristo più da vicino, in una specifica vita comunitaria di dedizione alla missione di Gesù nella Chiesa, per la salvezza del mondo. La separazione da un Istituto, per qualsiasi motivo, è un'interruzione, o almeno una alterazione di questo impegno. La legge prevede processi per queste circostanze eccezionali, in modo che i diritti e gli obblighi reciproci tra i membri e l'Istituto possano essere protetti per il bene comune.

Queste note vogliono essere un aiuto per le superiori degli istituti religiosi per capire le disposizioni canoniche circa la separazione di un membro dal suo Istituto, e per effettuare i processi richiesti in modo corretto.

Non è certamente un tentativo di offrire un commentario completo. Qui di seguito accenneremo solo ad alcuni problemi, in particolare quelli che sono più complessi e quelli che possono essere fraintesi. Poiché implicano eccezioni alla legge, questi processi devono essere seguiti alla lettera (cfr. c. 18; CCEO c. 1.500.).

Mentre molti dei principi e delle pratiche sono molto simili, c'è qualche variazione tra le disposizioni dei due Codici di Diritto Canonico in questo settore. I commenti che seguono si riferiscono solo ai canoni del Codice di Diritto Canonico per la Chiesa latina.<sup>1</sup> Le differenze tra i due codici non sono stati discussi. I riferimenti al Codice orientale<sup>2</sup> sono stati inseriti per aiutare i membri degli Istituti appartenenti alle Chiese orientali a trovare i riferimenti rilevanti.

***I canoni offrono una varietà di processi per la separazione dall'Istituto:***

- Separazione dal noviziato (c. 653; CCEO c. 461)
- Separazione volontaria allo scadere dei voti temporanei (c. 688 §1; CCEO c. 546 §1)
- Esclusione allo scadere dei voti temporanei (c. 689; CCEO c. 547 §1)
- Dispensa dai voti temporanei (cc. 668 §2, 692, 693; CCEO cc. 496, 546 §2)
- Dispensa dai voti perpetui (cc. 691-693; CCEO c. 492, 493, 549)
- Dimissioni (cc. 694-703; CCEO cc. 497-503, 551-553)

***Alcuni principi canonici si applicano in tutti i casi di separazione:***

- a. I membri hanno il diritto e l'obbligo di vivere nell'Istituto e di condurre la vita tipica dell'Istituto secondo il Vangelo e le Costituzioni
- b. L'Istituto ha il diritto e l'obbligo di agire in conformità con il Vangelo e le Costituzioni e di realizzare le opere proprie dell'Istituto
- c. Le autorità competenti dell'Istituto sono tenute ad esercitare la loro autorità in conformità con le norme del diritto universale e del loro diritto proprio (c. 617).
- d. Una volta che la persona è accettata ed emette i voti perpetui nell'Istituto, ha il dovere e l'obbligo di rimanere. La legge prevede che possa uscire con il permesso, se questa è la sua scelta. La legge prevede anche la dimissione se la persona agisce in modo da violare il suo diritto di rimanere.
- e. Per i membri di voti temporanei il diritto di rimanere è limitato dal concetto di "idoneità", che è ancora in fase di verifica a tutt'oggi (cf. c. 657)
- f. Coloro che sono nella fase di noviziato non hanno alcun diritto di rimanere. La loro idoneità non deve essere data per scontato. Essa

va stabilita secondo il giudizio del superiore responsabile (cf. cc. 642, 645, 646, 653; CCEO c. 461).

## **La scelta di lasciare liberamente l'Istituto durante la formazione iniziale**

- a. Una novizia è libera di lasciare l'Istituto in qualsiasi momento, senza restrizioni (cf. cc. 219, 653; CCEO cc. 22, 461).
- b. Un membro di voti temporanei è libero di lasciare l'Istituto allo scadere dei suoi voti, senza restrizioni (cf. c. 688 §1; CCEO c. 546 §1)
- c. I Superiori non possono imporre condizioni su queste scelte. Tuttavia essi sono obbligati ad assicurare, pe quanto possibile, la dignità e la sicurezza della persona che lascia l'Istituto (cf. c. 702; CCEO c. 503).

## **La scelta di lasciare l'Istituto previo permesso**

Un membro di voti temporanei può chiedere l'indulto ( un permesso formale scritto) di lasciare l'istituto per motivi gravi. Il superiore non può imporre questa decisione ad un membro. Questa è una sua libera scelta. L'indulto può essere concesso dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio. Per gli Istituti di diritto diocesano, l'indulto richiede anche la conferma da parte del Vescovo della diocesi di cui il membro fa parte. Da notare che, in questo atto e nelle relative istanze, in deroga alla regola generale, il Vescovo della diocesi in cui si trova la casa principale non è coinvolto. (cfr can. 688 § 2;. CCEO c 496, 546).

Un membro di voti perpetui può chiedere l'indulto di lasciare l'istituto per ragioni molto gravi. Il superiore non può imporre questa decisione ad un membro. Questa è una sua libera scelta, anche se naturalmente i superiori dovrebbero assicurarsi che alla persona sia stato offerto l'aiuto e il sostegno necessari per prendere in considerazione azioni alternative e che sia accompagnata nel suo discernimento. La richiesta viene inviata alla Superiora Generale, che deve trasmetterla alla Santa Sede o, per gli Istituti di diritto diocesano, al Vescovo della diocesi di cui la persona fa parte, insieme al suo parere e a quello del suo consiglio. La Superiora e Consiglio non votano, né sono tenuti a consentire in alcun modo. (Cfr. can 691; CCEO c 492, 549).

L'indulto di lasciare l'istituto comporta la dispensa dai voti e da tutti gli obblighi derivanti dalla professione. Il membro perde tutte le cariche che aveva come membro dell'Istituto. Alla persona vengono restituiti il testamento e tutti i beni patrimoniali che potrebbe aver affidato alla gestione dell'Istituto e tutti i documenti che le appartengono come cittadina. Tutta la corrispondenza

che ha inviato all'Istituto rimane di proprietà dell'Istituto. Il membro che lascia l'Istituto non può pretendere nulla in virtù del lavoro che ha svolto all'interno o per l'Istituto, o che ha ricevuto in forma di pensione, regalo, contributo o assicurazione, a meno che il diritto proprio dell'Istituto non preveda diversamente (cfr cc 668 § 3, 692.; CCEO c. 503).

## **Notifica dell'indulto**

L'indulto diventa effettivo non appena la persona viene informata che l'indulto le è stato concesso, a meno che non venga rifiutato in quel momento (cf. c. 692; CCEO c. 493). La persona non può chiedere più tempo per riflettere sulla situazione o per negoziare un accordo economico prima di accettarlo. La persona può anche rifiutarlo completamente (apertamente, definitivamente), nel qual caso l'indulto diventa nullo o diventa immediatamente effettivo (cf. cc. 80 §2, cfr. can 692; CCEO c. 493 §1). Queste limitazioni dovrebbero essere spiegate alla persona interessata con largo anticipo rispetto all'arrivo dell'indulto. Se l'atto di notifica avviene davanti a due testimoni, essi devono firmare la registrazione di questo atto, che è valido anche se il membro si rifiuta di firmare la notifica (cfr. c. 56; CCEO c. 1520 §3).

## **Dimissioni di un membro in formazione**

- a. Le dimissioni di un membro in formazione non implicano necessariamente un reato. Le Costituzioni dovrebbero indicare quale sia presso l'Istituto l'autorità competente in ogni caso. (cf. c. 653, 656, 3°, 689 §1).
- b. Durante il noviziato, una novizia può essere dimessa per qualsiasi giusta causa<sup>3</sup> (cfr. c. 653 §1; CCEO c. 461 §1). Al termine del noviziato, la novizia, se ritenuta idonea, deve essere ammessa alla professione. Se rimane qualche dubbio sulla sua idoneità il noviziato può essere prolungato ma non oltre sei mesi. Se viene giudicata non idonea deve essere dimessa (cfr. c. 653 §2; CCEO c. 461 §2).
- c. Allo scadere di ogni periodo di voti temporanei, se sussistono giuste cause, la religiosa può essere esclusa dalla successiva professione da parte del competente superiore maggiore, dopo consultazione del suo consiglio (cfr. c. 689 §1; CCEO c. 547 §1).
- d. Se la salute di un membro di voti temporanei la rende inadatta alla vita nell'Istituto, costituisce motivo per non ammetterla alla rinnovazione della professione, a meno che l'infermità sia dovuta a negligenza da parte dell'Istituto, per lavori sostenuti nell'istituto stesso, o se è diventata "malata di mente" (cf. c. 689 §§2, 3; CCEO c. 547 §§2, 3).

## Dimissioni di un membro di voti perpetui <sup>4</sup>

I canoni contengono diversi processi per le dimissioni di un membro di voti perpetui per vari motivi:

- a. Automatico (c. 694; CCEO c. 497)
- b. Reati speciali (concubinaggio, aborto, omicidio - c. 695)
- c. Altri reati (c. 696; CCEO c. 500 §2)
- d. Pericolo e scandalo (c. 703; CCEO c. 498)

La gravità delle dimissioni dopo la professione di norma obbligherebbe i superiori a chiedere la consulenza di esperti canonisti prima e durante il processo. La Sede Apostolica non confermerà un decreto di dimissioni se il processo non è stato seguito correttamente.

## Dichiarazione di dimissioni

In caso di matrimonio o di abbandono notorio della fede cattolica, il superiore maggiore con il suo consiglio raccoglie semplicemente le prove e emette la dichiarazione del fatto di dimissioni automatiche (c. 694).

## Il processo di dimissione

- a. Tutti i casi di dimissioni devono essere causati da un reato dimostrabile.
- b. In ogni fase del processo deve essere data al religioso la possibilità di difendersi.
- c. Il superiore maggiore con il suo consiglio, quando le prove sono disponibili, dà inizio al processo raccogliendo le prove e decidendo di procedere.
- d. Nel caso dei reati citati nel c. 695, non vi è obbligo di avviso. Il processo di dimissioni può iniziare immediatamente.
- e. Nel caso dei reati citati nel c. 696, devono essere dati due avvisi canonici espliciti e il tempo minimo tra le due ammonizioni e prima di emettere il decreto deve essere strettamente osservato.
- f. Qualora tutte le ammonizioni risultassero inutili, e se il superiore maggiore con il suo consiglio giudicasse sufficientemente provata l'incorreggibilità e insufficienti le difese della religiosa, invia tutti gli atti da lei sottoscritti alla Superiora Generale.
- g. La Superiora Generale e almeno quattro consiglieri riunite collegialmente procedono ad una valutazione delle prove, degli argomenti e delle difese, e poi votano in segreto sulla questione.
- h. Se la maggioranza assoluta dei voti è a favore della dimissione, la Superiora emette un decreto, in cui esprime almeno sommariamente

i motivi, in diritto e in fatto, indicando il diritto al ricorso. Per essere effettivo, questo decreto deve essere confermato dalla Santa Sede o dal Vescovo della diocesi in cui la religiosa vive per gli Istituti di diritto diocesano (cc. 697-700; CCEO cc. 500-501, 551-553).

- i. La religiosa ha il diritto di ricorrere all'autorità competente entro dieci giorni dalla ricezione del decreto (cf. cc. 700, 1732-1739; CCEO cc. 501, 552 §3, 996-1006). Il ricorso ha effetto sospensivo.

## **Espulsione**

A volte accade che il comportamento di un membro sia così pericoloso o scandaloso che i superiori devono agire rapidamente, senza attendere che i processi di legge facciano il loro corso. Le situazioni di minaccia politica, di violenza fisica da parte di un membro, o comportamenti sessuali pubblici inappropriati, per esempio, potrebbero richiedere l'espulsione immediata da parte della comunità (cfr can. 703).

Ovviamente i superiori dovrebbero fare tutto quanto in loro potere per garantire la sicurezza e l'incolumità del membro espulso. L'espulsione è solo una misura temporanea, e deve essere seguita dal processo formale di dimissioni se nessun'altra soluzione può essere trovata. Se i processi di legge non sono applicabili, la questione può essere deferita alla Santa Sede.

## **Importanti punti pratici che devono essere osservati dai responsabili in caso di dimissioni**

- a. Appena un problema comincia a prospettare la possibilità di dimissioni, tutti gli eventi e le azioni rilevanti devono essere documentate e tutte le conversazioni formali dovrebbero svolgersi in presenza di un testimone.
- b. La comunicazione tramite e-mail non è considerata una prova
- c. Chiedere subito il parere di un esperto canonista
- d. Ove possibile, assicurare che tutti gli sforzi sono stati fatti al fine di ottenere un miglioramento o una risoluzione del conflitto.
- e. Assicurare che il membro in questione abbia sostegno, informazioni e consulenza professionale.
- f. Leggere i canoni con molta attenzione
- g. Seguire con esattezza ogni dettaglio del processo
- h. Nel caso dei reati citati nel c. 696 può essere consigliabile concentrarsi su un reato grave e dimostrabile.

## Risoluzione del problema della scomparsa

Dopo aver chiesto l'indulto di lasciare l'Istituto, non è insolito che la persona scompaia, in modo che quando l'indulto arriva non può essere trovata. Tuttavia l'indulto non diventa effettivo fino a quando non viene notificato che lo stesso è stato concesso.

- a. In giustizia devono essere fatti tutti gli sforzi per trovare la persona. Spesso membri della famiglia, il parroco o membri di altre comunità religiose possono raggiungere la persona.
- b. La persona dovrebbe firmare che ha ricevuto l'indulto richiesto, ma se rifiuta di farlo, è sufficiente la presenza di due testimoni che garantiscano che ha ricevuto l'indulto (cf. c. 56).
- c. La notifica per posta elettronica certificata o consegnata a mano è canonicamente valida. La notifica inviata per email o tramite comunicazione telefonica non è valida.

In alternativa, quando vi è una situazione di dimissione, accade di frequente che un membro lasci la comunità senza permesso e non si conosca il luogo in cui si trova.

- a. La persona può andare via quando esiste la possibilità di dimissioni per le cause citate nel c. 695. Per questo diventa irreperibile per ricevere le accuse e le prove e per avere la possibilità di difendersi.
- b. Nel caso di un reato di cui al c. 696, incluso il semplice fatto di essere assente senza permesso per sei mesi, la persona non può essere rintracciata per ricevere le ammonizioni obbligatorie (cfr. cc. 665 §2, 696 §1, 697, 2°; CCEO c. 500 §2. 2°).

Se non si riesce a rintracciare la persona dopo vari sforzi, si può affiggere una lettera nella bacheca della comunità alla quale è stata assegnata e in un posto accessibile nella casa provinciale. Questa lettera di convocazione va restituita entro una certa data per ricevere le informazioni (di ammonizione o di indulto) (cfr. c 56;. CCEO c 500 § 2, 2° 1520 §3.) è considerata una notifica valida. Bisogna offrire un periodo di tempo ragionevole prima che la notifica si consideri avvenuta.

Un decreto può considerarsi notificato se la persona a cui è diretto è stata debitamente convocata per ricevere o per ascoltare il decreto e, senza giusta causa, non è comparsa o si è rifiutata di firmare (c. 56, cfr. CCEO c. 1520 §3).

## Contributo al membro che si separa dall'Istituto

*L'Istituto deve osservare l'equità e la carità evangelica verso il religioso che se ne separa* (c. 702 §2; cfr. CCEO c. 503 §2).

Un aiuto economico e altri tipi di aiuto devono essere offerti a qualsiasi ex membro, compresi quelli che sono stati legittimamente dimessi. L'importo del contributo non dipende dalla virtù del membro o dal valore del suo precedente servizio nell'Istituto, ma deve rispondere ai bisogni del membro con riferimento alla sua situazione personale, alla sua capacità di guadagnare e alla situazione economica del paese. Ha lo scopo di aiutare la persona a fare il passaggio verso la sua nuova situazione di vita con tranquillità e dignità, ma non a sostenerla per il resto della sua vita. Tuttavia potrebbe essere necessario offrire contributi particolari agli ex-membri più anziani o a quelli in particolare bisogno.

## **Fare menzione di tutte le separazioni nella Relazione alla Sede Apostolica**

*Perché sia più efficacemente favorita la comunione degli istituti con la Sede Apostolica, ogni Moderatore supremo trasmetta alla medesima, nel modo e nel tempo da questa fissati, una breve relazione sullo stato e sulla vita del proprio istituto (c. 592 §1; cfr. CCEO c. 419). Nella relazione di cui al c. 592, § 1, che deve essere inviata alla Sede Apostolica, si faccia menzione dei religiosi che a qualunque titolo sono separati dall'istituto (c. 704).*

## **Riflettere i valori del Vangelo**

Le disposizioni di legge per la separazione devono essere attentamente seguite, al fine di tutelare sia i diritti dell'Istituto che quelli del membro, compreso il diritto ad una buona reputazione e alla riservatezza (cfr. can. 220). Al di là della legge, tuttavia, i superiori degli Istituti dovrebbero anche assicurare che, per quanto possibile, nonostante la tristezza e l'angoscia che questo spesso comporta, agiscono con sensibilità, rispetto e generosità verso i membri che lasciano l'Istituto (cfr. can. 1752).

<sup>1</sup> Codice di Diritto Canonico, Traduzione inglese, Collins, 1983.

<sup>2</sup> Codex canonum Ecclesiarum orientalium auctoritate Joannis Pauli PP. II promulgatus, Typis polyglottis Vaticanis, 1990.

<sup>3</sup> Una giusta causa è qualsiasi causa che non sia banale. Non necessariamente deve includere una colpa morale.

<sup>4</sup> Nel Codice Latino I processi di dimissione sono uguali sia per i membri di voti temporanei che per quelli di voti perpetui. Nel CCEO non è così.



# QUANDO SI LASCIA LA VITA RELIGIOSA, CHE SUCCEDA? ACCOMPAGNARE LE PERSONE NEL PROCESSO DI USCITA DALLA FORMAZIONE RELIGIOSA

Sr. Chinyeaka C. Ezeani, MSHR

*Sr. Chinyeaka C. Ezeani, Suora Missionaria del Santo Rosario, è stata formatrice in Nigeria, per alcuni anni, eletta, poi, a partecipare al gruppo di consorelle a capo della Congregazione. Per svolgere questo servizio, Chinyeaka, attualmente, vive a Dublino.*

*Questo articolo è stato pubblicato nella "Religious Life Review", Volume 55, Numero 300, Settembre/Ottobre 2016.*

*Originale in Inglese*

## Introduzione

Ovunque, nel mondo, le persone chiedono di essere ammesse ai seminari e alle case di formazione religiosa. E', in genere, la risposta a ciò che l'individuo ha percepito come una chiamata ad abbracciare il sacerdozio o la vita religiosa. Elementi costitutivi del desiderio di questa scelta di vita sono, spesso, l'entusiasmo e l'affermazione degli ideali sui quali è costruita la vita religiosa. Recentemente, in alcune parti del mondo, il numero di coloro che scelgono la vita religiosa è considerevolmente diminuito. Per reagire al fenomeno, sono state messe in atto forme più ampie di investimento e sono stati fatti sforzi diversi e creativi, al fine di attrarre e reclutare potenziali candidati. Molto è stato scritto sull'opera di animazione e reclutamento delle vocazioni ma, a me sembra, che non si sia scritto abbastanza sull'accompagnamento e la preparazione delle persone al lasciare il processo di formazione nel corso del suo svolgimento. In altri termini, è necessaria maggiore riflessione e discussione su come accompagnare, con carità e creatività, quelle persone che, dopo essere entrate in formazione, giungono al punto in cui, dagli indicatori, inizia ad emergere che necessitano di ricercare percorsi del cammino cristiano che siano diversi dalla vita religiosa o dal sacerdozio.

In genere, a conclusione del programma di formazione, vengono organizzate solenni liturgie e celebrazioni, anche di carattere sociale, per ritualizzare e festeggiare il giorno della professione dei voti o dell'ordinazione al sacerdozio.

La comunità, le famiglie dei candidati, gli amici e i benefattori si riuniscono per queste liete circostanze. Ciò nonostante, a volte, accade ugualmente che, nel corso del programma di formazione, alcuni candidati esprimano, per libera iniziativa, la scelta di interrompere il percorso. A volte, invece, una simile decisione proviene dalla congregazione, per il tramite dei formatori che sono direttamente impegnati nell'accompagnamento personale del candidato. Viene in mente quella scena del Vangelo in cui si narra del giovane che dice di voler seguire Gesù, ovunque Egli vada. Ma Gesù declina saggiamente l'offerta: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Luca 9; 57-58). Non c'è dubbio che ci sia un conflitto in coloro che sono "invitati" o "chiamati", come si può vedere nel giovane cui Gesù ha chiesto di seguirlo: "Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre".

"Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa" (Luca 9: 59; 61). Chi sente di aver ricevuto una chiamata alla vita religiosa o al sacerdozio ed è pronto ad intraprendere quel percorso, potrebbe scoprire o essere aiutato a comprendere, lungo il percorso stesso, che non è necessariamente quella la sua chiamata. Questa eventualità è, spesso, molto difficile ed emotivamente impegnativa per tutti coloro che vi sono coinvolti.

Se, da una parte, questa è una realtà della fase della formazione religiosa, colpisce, comunque, che non ci sia molta letteratura su questo aspetto fondamentale della formazione religiosa. Considerata l'importanza di questo "tema pastorale", non si conosce con sicurezza quanta attenzione sia stata prestata, da parte dei rettori dei seminari, dei vescovi, dei responsabili delle congregazioni religiose e dei formatori, a come le persone che lasciano il seminario o le case di formazione possano essere adeguatamente preparate e accompagnate in questo passo, vivendolo con gioia e rimanendo confermati nella fede. Presumibilmente, il numero dei candidati che abbandonano un programma di formazione può, in genere, sembrare ridotto in relazione al numero di coloro che perseverano. I candidati che lasciano, tuttavia, sebbene in numero limitato rispetto agli altri, devono essere ben preparati e accompagnati in ogni modo, nel processo spesso arduo di riadattamento al "mondo" che hanno lasciato per entrare in seminario o in convento. Dato che nessuno è un'entità isolata, il percorso di vita di ognuno di noi, sebbene unico e irripetibile, ha effetto sulle vite di molte altre persone – famiglia, amici, Chiesa, società in senso lato. Il seminario o il convento, di cui i candidati che escono hanno fatto parte, non è escluso da questa rete di relazioni collegate le une con le altre.

### **La sostanza di questo articolo.**

Questo articolo sottolinea, prima di tutto, la necessità di ascoltare sempre lo Spirito nell'accompagnamento del processo di formazione e nel discernimento. Si propone, inoltre, di indagare le possibili motivazioni sulla cui base convincere i candidati a continuare altrove il loro percorso di vita cristiana, pur lasciando

il programma di formazione. Questo principio si può applicare ai candidati che si trovano nelle fasi iniziali della formazione così come a coloro che sono già professi ma ancora nella fase dei voti temporanei. E' opportuno, comunque, premettere che, a motivo della complessità delle persone e delle situazioni, non è possibile cogliere sempre tutte le motivazioni. Al fine di aiutare i direttori di formazione, il presente studio verterà anche sull'analisi di ciò che possa accadere quando un candidato lascia il programma che è stato loro affidato. Essere consapevoli di ciò che ci si possa attendere può rappresentare una valida tattica premonitrice, che può giovare ai direttori di formazione nella gestione dell'evento. Infine, l'articolo si propone di presentare le strategie attraverso le quali accompagnare con sensibilità coloro che si trovano nella fase di abbandono del programma di formazione. Non c'è dubbio che questo studio non possa essere esaustivo, si propone solo di fornire indicatori e suggerimenti. Sta ai direttori della formazione ricercare ciò che può essere più indicato per la singola persona e per la sua situazione, nella convinzione che ognuno è unico e non è uguale a nessun altro.

## **Il discernimento è essenziale**

Il discernimento costituisce una fase particolarmente significativa del lavoro di formazione. A motivo della natura di questa forma di vocazione cristiana, che è in qualche misura "non convenzionale", il discernimento è ancor più essenziale. Nella logica del presente studio, il discernimento è visto come capacità di giungere a decisioni opportune o a giudizi efficaci, andando oltre la mera percezione ed elaborando valutazioni analitiche su caratteristiche e qualità di ciò che forma l'oggetto del discernere. Un simile processo implica sapienza e retto giudizio su temi che potrebbero essere facilmente trascurati se non venisse impiegata la discrezione del discernimento. Nella letteratura cristiana, il termine "discernimento" può essere usato per descrivere il processo necessario a cogliere il desiderio di Dio in una situazione o nella propria vita. Per larga parte indica la ricerca interiore di una risposta alla domanda sulla propria vocazione, e in particolare, sulla definizione della volontà di Dio, se Egli stia chiamando la persona alla vita matrimoniale, al celibato, alla vita consacrata, al ministero dell'ordine o ad un'altra chiamata (cfr. <https://en.wikipedia.org/wiki/Discernment>- 28 Luglio 2015). Uno studio recente su "s. Tommaso d'Aquino e il discernimento vocazionale" spiega con chiarezza il significato del discernimento relativamente alla vita consacrata:

"L'esistenza, all'interno della Chiesa, di più forme di consacrazione personale, il matrimonio, i voti evangelici, l'Ordine, suscita il tema di quello che, oggi, è noto come "discernimento vocazionale". In altri termini, come faccio a sapere che cosa il Signore vuole che io faccia? Come posso scoprire i piani che Dio ha per la mia vita? Come posso conoscere le vie per le quali Dio mi farà santo? A causa delle attrazioni naturali che spingono uomini e donne a stare insieme, in genere, il discernimento non si applica a coloro che aspirano

al matrimonio. Costoro devono, invece, trovare il giusto coniuge... Il sacerdozio e la vita consacrata, comunque, non si avvalgono di simili attrazioni o spinte naturali. Perché? Sacerdozio e vita consacrata esistono a causa dell' Incarnazione. Solo il Cristo, Sommo Sacerdote, dà legittimità al sacerdozio celibatario e rende la scelta del sacerdozio un'opzione possibile per un giovane. Non esiste un'inclinazione naturale o un desiderio che spinga a rimanere celibi. Il comando divino dato a uomini e donne, "Crescete e moltiplicatevi" si applica ad ogni persona sulla terra. Coloro che *non possono* soddisfare questo comando sono chiamati "eunuchi" (cfr. Matteo 19:12). In questo senso, solo il modello verginale del Cristo consente a uomini e donne di imitarlo e di impegnarsi in una vita di verginità o castità consacrate... (R. Cessario, "Tommaso d'Aquino e il Discernimento Vocazionale, *Rivista di Vita Religiosa*, volume 54, numero 291, Marzo/Aprile 2015, p. 70).

E' fondamentale lavorare al fine di conoscere bene, per quanto possibile, tutti i candidati, in modo da riuscire ad aiutarli adeguatamente a discernere in modo corretto a quale missione potrebbero essere stati chiamati ed essere adatti, sulla base dei particolari doni che ognuno di loro ha ricevuto. Bisogna, inoltre, porre attenzione non solo ad individuare i candidati che non sono adatti ad una specifica congregazione, ma anche a comprendere dove un determinato candidato possa essere meglio inserito e, dunque, essere più contento e sentirsi ben integrato. Anche nel caso di candidati che non siano cronologicamente giovani, l'assistenza nel discernimento è sempre molto importante, dato che alcuni potrebbero trovarsi ancora in una fase conflittuale di autoscienza e di formazione dell'identità, per quanto riguarda il lavoro o la vocazione cui dedicare la propria vita. A tale scopo, potrebbero tornare utili le seguenti domande:

Quali caratteristiche psicologiche sono assolutamente necessarie in questo gruppo o in quest'area geografica, in questo momento storico? Quali caratteristiche sono necessarie solo occasionalmente? Quali caratteristiche costituirebbero un intralcio o un problema? Un'altra importante domanda potrebbe emergere dopo qualche mese di lavoro con il candidato: le caratteristiche di questo candidato indicano una vocazione religiosa ma non in questo particolare ordine, oppure non nel clero diocesano? I candidati, in genere, battono alle porte che conoscono, e la maggior parte di loro non conosce a pieno le altre numerose opzioni. Inoltre, i candidati potrebbero non conoscere se stessi così bene da sapere che cosa devono cercare per la loro vita. I formatori devono sapere che il loro ruolo può, a volte, consistere nell'incoraggiare un candidato a lasciare il programma scelto e a cercarne un altro. (J.M. Greer, "Vocational Assessment", *Human Development*, Vol. 20, numero 2, 1999, p. 29).

I direttori di formazione devono, pertanto, conformarsi personalmente alla voce dello Spirito, nella loro vita quotidiana. Devono aiutare coloro che sono affidati alla loro guida a progredire anch'essi nell'attenzione a Dio che parla attraverso le loro esperienze quotidiane, l'insieme della loro vita e lavorando

realmente accanto a loro. Il discernimento “consente allo Spirito di Dio di modellare non solo le nostre azioni ma anche i nostri “cuori”, il fulcro dal quale scaturiscono le azioni. Rispondendo nella vita di tutti i giorni alla chiamata dello Spirito, permettiamo alla volontà di Dio di compiersi in noi...” (D. Lonsdale, *Dance to the Music of the Spirit-the Art of Discernment*, Londra: DLT, 1992, p.114). Nessuno nasce con la chiarezza della volontà di Dio in ogni situazione. La ricerca è, pertanto, fondamentale nel processo e nel cammino di fede. Per fortuna, ci vengono in aiuto delle valide linee guida per il discernimento e la scoperta della volontà di Dio, e precisamente: il dono della nostra intelligenza e del buon senso/intuizione, l’ esempio della vita di Gesù, la Scrittura, le esperienze quotidiane e gli avvenimenti e, naturalmente, la potenza della preghiera. Per ricercare l’ autenticità nel discernimento, ci sono cinque imperativi, secondo quanto proposto da B.J.F. Lonergan, che possono essere guide molto affidabili: “ Siate attenti, vagliate le esperienze con intelligenza, siate ragionevoli, responsabili, siate innamorati di Dio e della Sua creazione”. (M.C. Blanhette e R.P. Maloney, “A Guide for Religious Beginning Spiritual Direction”, *Review for Religious*, 68.1, 2009, p. 80). Inoltre, è molto importante che le persone in formazione trovino rassicurazione che la loro apertura e il loro coraggio nel compiere il percorso è ciò che conta di più, di qui trae forza la loro apertura al discernimento della chiamata che hanno percepito. Come ha detto saggiamente Paul Theroux, “Quello che conta è il cammino, non l’ arrivo; il viaggio, non l’ approdo” (<http://www.azquotes.com/quote/959496> - accesso del 28 Luglio 2015). Per coloro che li accompagnano e anche per ogni singolo candidato, l’ amore di Cristo e il coraggio di fare il viaggio sono la radice di ogni sforzo nel processo di formazione e nell’ esercizio del discernimento.

## Possibili indicatori di uscita dalla formazione

A motivo della complessità della vita e della speciale natura spirituale della vita religiosa, non è sempre facile *individuare ed elencare* perfettamente le ragioni per cui una persona possa aver bisogno di interrompere la sua formazione religiosa. Sebbene ogni seguace di Cristo, in qualunque stato di vita, sia chiamato alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, sicuramente la Vita Religiosa non è uno stato perfetto per persone perfette. Non è, perciò, questione di irrepremissibilità di un candidato. La formazione religiosa e la crescita nella maturità cristiana sono un processo. E il fatto che siano un *processo* ne implica la gradualità e la durata per tutta la vita di una persona.

Alcuni criteri e livelli di maturità sono comunque richiesti ai singoli candidati, all’ inizio del percorso di formazione religiosa. Nelle “*Directives for Formation in Religious Institutes*”, si afferma chiaramente che: “Certamente non si richiede che un candidato alla vita religiosa sia in grado di assumere immediatamente tutti gli obblighi della vita religiosa, ma dovrebbe progressivamente risultare capace di farlo” (“*Directives on Formation in Religious Institutes*”, n. 42, Congregazione

per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Londra: Incorporated CTS,1990). Ciò è senz'altro vero, anche se, a volte, l'intuito acquisito con l'esperienza e sostenuto da alcuni avvenimenti possa contribuire a confermare la necessità, per una persona, di cessare la formazione. In qualsiasi azione, alla base devono esserci l'amore cristiano e la compassione. A nessuno deve essere richiesto di cessare la formazione per mero capriccio del formatore o solo a motivo di uno screscio personale. Un aspetto importante, che richiede una buona dose di pazienza, è l'adeguata preparazione delle persone prima che vengano ammesse alla formazione religiosa. La fretta o la necessità di far crescere i numeri non è sicuramente un buon modo per gestire l'ammissione ad una formazione religiosa. Se, però, emergono elementi che indicano con chiarezza una futura interruzione della formazione, nonostante sia stata svolta tutta la preparazione iniziale, tali elementi devono essere adeguatamente considerati.

Uno dei requisiti delle diverse congregazioni religiose è, in genere, una condizione media di buona *salute*. Con il concetto di salute si intende non solo la salute fisica, ma anche quella psicologica. Secondo la natura e il carisma del gruppo, i requisiti di salute richiesti ai candidati variano. Per alcune congregazioni, la condizione di un candidato che abbia problemi medici specifici che possono ostacolare una più ampia partecipazione in quanto membro e limitarne le capacità di impegno nel ministero e nelle esigenze di vita, potrebbe essere considerata come motivo di non ammissione del candidato. La medesima persona potrebbe essere accolta in altri gruppi che chiedano requisiti di salute differenti, oppure, potrebbe cercare un'altra modalità di vita. Secondo il Codice di Diritto Canonico, un'infermità fisica o psicologica, sebbene contratta dopo la professione, che, a giudizio degli esperti, renda il membro in professione temporanea inadatto a condurre la vita nella congregazione, costituisce motivo per non ammettere il membro al rinnovo della professione o alla professione perpetua, a meno che l'infermità sia stata contratta per negligenza della congregazione o a causa del lavoro svolto nella congregazione. (Canone 689 §2). ( Al fine di comprendere il canone 689 (*i.e.*, §§ 1, 2 & 3) e tutte le sue implicazioni con maggiore chiarezza, è opportuno studiarlo nella sua interezza, insieme a tutte le note esplicative che vi sono incluse). In alcuni casi, nel corso della procedura di ammissione, il candidato potrebbe nascondere una malattia grave presente nella sua storia personale, malattia che viene, poi, scoperta durante la formazione. Quando si verifica un caso del genere, la situazione può essere molto difficile per tutti. A volte, la congregazione può consigliare alla persona di ritirarsi. Fornire alla persona cure adeguate dovrebbe essere il primo approccio, un segno di carità. Successivamente, si dovrebbe cercare un autorevole parere medico prima di prendere una decisione sul futuro del candidato nella congregazione. Nel caso in cui un candidato debba lasciare per motivi di salute, potrebbe essere utile coinvolgere la famiglia, in modo che sia preparata e possa organizzare la cura continuativa della persona, al suo ritorno a casa.

Il mondo cambia in fretta. I religiosi devono tenere il passo per cogliere i “segni dei tempi” e rispondere adeguatamente. Sulla base delle realtà del mondo di oggi, si richiede ai religiosi un livello di qualifiche/competenze *intellettuali/accademiche*. Purtroppo, in certe situazioni, dietro l’urgenza di avere nuovi membri, alcuni candidati potrebbero essere esaminati superficialmente durante il processo di ammissione e controllo. In altri casi, il candidato potrebbe entrare munito di una buona certificazione dei titoli conseguiti. Comunque, nel corso del programma di formazione, si potrebbe constatare che il candidato o la candidata hanno una notevole difficoltà a cogliere il contenuto del programma. In tal caso, sarebbe necessario decidere di consigliare la persona a lasciare e ad adeguare la sua preparazione o a cercare altri percorsi di vita. Anche se una persona non è intellettualmente dotata, può dare in altri modi il suo contributo positivo alla società. Dato che la vita consacrata, così come è vissuta oggi, è spesso in comunità con altre persone, si richiede la capacità di *vivere comunitariamente*, condividendo la vita con altre persone che hanno un’ampia varietà di retroterra, disposizioni e caratteri. Nel caso in cui la persona provi un forte disagio e difficoltà nell’acceptare questa realtà, l’opzione migliore potrebbe essere quella di uno stile di vita in cui ciò non sia richiesto e non si sia necessariamente tenuti a condividere la vita con altri in una condizione di vicinanza tanto stretta.

Potrebbe esserci anche il *problema dell’ “adattamento”* o motivi di conflitto a livello di *sviluppo emotivo*. Un aspetto importante, che i formatori e la persona in formazione devono essere disponibili ad analizzare, è *misurare* onestamente la propria maturità emotiva e la capacità di sostenere una vita in cui sono un prerequisito fondamentale gli esercizi spirituali regolari ed impegnativi. Se questo è visto dalla persona come un peso, potrebbe essere un indicatore di non “adattamento”. Il candidato abbraccerebbe e vivrebbe la castità del celibato senza avvertire una difficoltà straordinaria e un onere insopportabile? Vale la pena valutare onestamente questi temi con il candidato. Per essere efficaci nell’accompagnamento e nel discernimento durante il lavoro di formazione, coloro che sono stati assegnati al ministero della formazione devono essere *pienamente informati* su natura e requisiti specifici della loro congregazione, le realtà del loro contesto o della loro missione. Ciò li aiuterà ad individuare la personalità del candidato e ad essere fiduciosi circa la possibilità che i tratti individuali del suo carattere, i doni e le disposizioni possano ben adattarsi ed inserirsi.

A volte, la persona può passare attraverso un’aspra *lotta interiore* e sperimentare una forte *resistenza a qualche necessario cambiamento* richiesto dallo stile di vita che lui o lei si sta preparando ad abbracciare e a vivere. Quando un candidato si ostina a fare affermazioni tipo: “Dovete accettarmi come sono, io sono fatto così e nessuno può farci nulla”; “Io sono abituato così e funziono in questo modo”, allora c’è motivo di preoccuparsi. Affermazioni come queste possono mascherare una mancanza di volontà di trasformazione attraverso

l'esperienza della formazione e l'esposizione a forme nuove. L'ambiente della formazione sembra soffocare l'individuo ed impedire a lui o a lei di vivere in modo autentico, come la persona ritiene giusto fare? In un caso simile, l'interruzione del programma potrebbe essere un'opzione più salutare; anche perché Gesù è venuto affinché avessimo la vita in abbondanza, non perché ci sentissimo soffocati (cfr. Giovanni 10: 10).

La natura umana è complessa. Per questo, non sorprende riscontrare che per alcune persone, al momento dell'ammissione nel programma di formazione, può esserci una confusione e una *mescolanza di motivazioni*. Un giovane che inizia la formazione può sentirsi motivato da un'esuberante infatuazione giovanile per qualche ideale di vita. Si auspica che, man mano che la persona progredisce nel cammino spirituale, le motivazioni iniziali possano divenire più chiare. Per chi entra nella vita religiosa, non è inconsueto avere motivazioni cosce e sub cosce per iniziare il percorso. Quasi sempre, gli ideali sono alti, ma, una volta entrati, taluni cominciano a scoprire che la vita religiosa può non essere esattamente come se la aspettavano. A volte, una persona può essere incapace di riconciliare la sua nozione stereotipata della vita religiosa con la realtà della condizione umana, accettando la propria, umana vulnerabilità in se stessa. Questa condizione può condizionare negativamente il candidato al punto di portarlo ad uscire dal programma.

Per alcuni, l'*entusiasmo* iniziale per la vita religiosa può *logorarsi* presto. Ne può risultare un ristagno spirituale, e non ci sarà molta energia emotiva da impegnare pienamente nel processo di formazione. Ad esempio, una novizia o un seminarista possono mostrare segni di crescita conquistando capacità di vedere alcune significative debolezze personali. Comunque, lui o lei possono tendere ad inorgogliersi troppo in questa crescita, senza, però, aver acquisito un'adeguata capacità di avanzare verso un qualsiasi passo successivo in cui utilizzare per il cambiamento il frutto della scoperta di se stessi. Molto spesso, ciò si verifica per un'incapacità di base: il livello di consapevolezza di una persona è la porta per il cambiamento, ma questo non significa che i candidati la attraverseranno. C'è chi non può e chi non vuole farlo, ma, in genere, i formatori hanno a che fare con una condizione di cecità, non di cattiva volontà. (M. Drennan, "Special Issues in Formation", in B. Mc. Gregor e T. Norris (eds), *The Formational Journey of Priests: Exploring "Pastores Dabo Vobis"*, Dublino 1994, p. 89).

Un altro possibile indicatore è una visibile *mancaza di gioia* in una persona che si trova in una fase iniziale della formazione religiosa. Papa Francesco afferma che gli uomini e le donne consacrati possono rispondere all'invito a seguire Cristo nella vita consacrata innanzitutto "essendo gioiosi": "Mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie di felicità i vostri cuori". Per il Papa, questa felicità dovrebbe essere contagiosa e condurre le persone a cercare il motivo di questa gioia, così che anch'essi possano dividerla. E' innegabile che "Dove ci sono dei religiosi, c'è gioia".



Perciò, quando una persona in formazione va in giro con il viso incupito e affligge tutti coloro che le stanno intorno con la sua energia negativa, è opportuno analizzare con l'interessato che cosa gli o le stia accadendo, e se si trovi nel posto giusto per lui/lei. (Cfr. Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a Tutte le Persone Consacrate in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, *passim*).

A volte, un candidato può avere dei conflitti interiori; come *insicurezza personale e dubbio* sulla propria adeguatezza alla vita religiosa o al sacerdozio, anche se, dal punto di vista del formatore, potrebbero non esserci segni visibili che indichino delle preoccupazioni serie o sentimenti di inadeguatezza. In questo caso, è utile impegnarsi in un processo di discernimento attivo con la persona, al fine di aiutarla a scegliere in modo corretto e a sentirsi in pace davanti agli esiti del discernimento. Ci sono casi in cui il conflitto interiore conferma quanto il formatore ha intuito dal comportamento del candidato. In ogni caso, essere aperti al discernimento e alla "Voce dello Spirito" è essenziale.

## **Preparazione di coloro che stanno per lasciare**

Dedicare del tempo a preparare e accompagnare con umanità le persone nel loro cammino di uscita dal programma di formazione può essere un processo impegnativo. Non lo si può negare – è una fase che può essere davvero faticosa. Per questa ragione, potrebbe nascere la tentazione di cercare una facile via di uscita, evitando di impegnarsi pienamente in questo difficile processo. Non c'è dubbio, però, che molti facciano del loro meglio per gestire questo momento cruciale del ministero della formazione. Alcuni sono solo mal equipaggiati per questo difficile aspetto del loro lavoro. La buona notizia, comunque, è che l'aiuto c'è, se si desidera veramente svolgere con impegno questo momento non facile dell'opera di formazione.

## **Cosa possono aspettarsi i formatori**

### ***Turbamento interiore***

Mentre c'è un buon livello di convinzione interiore che si sta facendo il proprio lavoro al meglio delle proprie capacità, non è raro che il personale addetto alla formazione sia in crisi in queste circostanze, e si preoccupi dell'autenticità e dell'opportunità della sua decisione di preparare un candidato ad abbandonare il programma di formazione. Il formatore può sentirsi in dubbio e in colpa e avvertire stati d'animo scaturiti dalle sue preoccupazioni di non essere in grado di bloccare il processo e il percorso di un altro compagno. Potrebbero subentrare anche timori di aver commesso un errore ed aver "privato un altro della sua vocazione". Una volta una formatrice venne da me a motivo del suo dissidio interiore provocato dall'imminente decisione di chiedere ad una novizia di lasciare la formazione. Benché mi abbia fornito molti esempi

della sua esperienza a fianco della candidata e sembrasse decisa nel valutare la reale condizione della giovane nel processo di formazione, tuttavia la formatrice viveva un dissidio interiore e sentiva il desiderio di essere confermata, nella sua valutazione, da un'altra persona. La sua esigenza di trovare conferma in un'altra persona, in merito alla sua convinzione, era probabilmente un modo attraverso il quale qualcuno, al di fuori di lei, affermava e "convalidava" il suo giudizio interiore sull'inadeguatezza della giovane candidata allo stile di vita della sua congregazione. Le sembrava una condizione importante per potersi sentire in pace.

### ***Reazioni dei compagni del candidato uscente***

Considerando la realtà dell'appartenenza ad un gruppo di pari e del sostegno reciproco, è comprensibile che i compagni che seguono lo stesso programma del candidato uscente provino disappunto e reagiscano in modo critico al formatore che sta "mandando via" il loro compagno. Queste reazioni possono essere anche ambivalenti. Pur valutando che, forse, la persona aveva bisogno di lasciare la formazione in ogni caso, i compagni reagiscono con paura nei confronti di loro stessi, che potrebbero essere "i prossimi" ai quali si richiede di lasciare. Non è neanche infrequente che, in molti casi, gli altri candidati abbiano percepito la persona che lascia come l'unico che stesse facendo veramente bene tutto ciò che veniva richiesto nel programma. E per questo si chiedono: "Se questo compagno, che sembra perfetto sotto ogni punto di vista, lascia la formazione, che sarà di me?"

### ***Reazioni e giudizio da parte di altri membri***

Capita spesso, purtroppo, che ci sia l'uso secondo il quale coloro che non sono formatori possano trovarsi, in tempi brevi, a giudicare l'operato e le decisioni dei formatori. Lo stesso capita a coloro che svolgono un ruolo di guida. Quelli che non sono i diretti responsabili della formazione, possono, a volte, sentirsi in grado di sapere quali siano i modi migliori per trattare le persone in formazione. Inoltre, poiché alcuni credono nei numeri come indicatore certo del successo della formazione, quando qualcuno lascia, indipendentemente dalle motivazioni, la reazione di chi giudica è, solitamente, negativa e venata da critiche nei confronti di coloro che lavorano nella formazione. Il formatore potrebbe essere accusato di arbitrarietà e di eccessiva rigidità nelle sue aspettative, troppo alte nei confronti dei giovani cui sono rivolte. Quando si tratta di un candidato introdotto nella congregazione da una consorella o da un confratello, la situazione può diventare ancora più pesante per la persona direttamente coinvolta nella formazione. In alcuni casi, quel particolare confratello o consorella ha una reazione molto forte nei confronti del suddetto formatore che ha "espulso il *mio* candidato". Oltre al turbamento interiore che già vivono, i direttori della formazione possono provare un'enorme sofferenza. Sono queste le realtà che i formatori potrebbero dover affrontare se un candidato lascia la formazione.

### ***Resistenza da parte del candidato che lascia la formazione***

Nel processo di discernimento, è quasi sempre un cattivo segno quando una persona ha la tendenza a prendere il tema della vocazione religiosa come questione di vita o di morte. Non è affatto buon segno perché sembrano venir meno l'autenticità e l'apertura. Può essere un ulteriore indicatore, per il formatore, che la persona potrebbe non essere adatta alla vita religiosa. Quali che siano l'incrollabile insistenza e l'ostinazione sulla propria vocazione, senza riguardo per l'origine dalla quale chiunque altro dica che questa proviene, è chiaro che non viene dallo Spirito di Cristo, la cui essenziale disposizione è stata sempre quella di fare la volontà del Padre – “ Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. (Giovanni 4:34). Fare i conti con il proprio malcontento o con avvenimenti che siano in contrasto con quanto si aveva in programma può essere molto gravoso e impegnativo. Sia che un candidato lasci di sua propria volontà sia che venga consigliato di ritirarsi, il fatto in sé può costituire una vera perdita – quella di un modo di vivere prezioso, anche se non sono ancora stati pronunciati i voti perpetui. Dato che alcuni non sono veramente colpiti dall'esperienza *per se stessa*, ma per il significato che essi le attribuiscono, l'atto del lasciare può non essere preso semplicemente come una perdita, ma anche come un fallimento nel proprio progetto di vita. Ciò può comportare una minaccia all'identità e all'autostima della persona. Per alcuni, può portare anche ad una perdita della fede e del credo nella Chiesa. Il personale che opera nella formazione può individuare modi e processi per far sì che coloro che lasciano “elaborino” adeguatamente la loro perdita e, allo stesso tempo, cerchino di trovare forza di fede e di volontà per andare avanti nella vita ed abbracciare altre opportunità ed altri percorsi che la Vita vorrà aprire per loro. L'unico modo per vivere un simile momento in modo equilibrato e sano è lasciar andare ciò che è passato, dopo averlo valutato con rispetto, come parte di una storia esistenziale che è, allo stesso tempo, un viaggio, ricevuto per grazia. I sentimenti di coloro che lasciano la formazione si possono paragonare a quelli di coloro che hanno perso il lavoro. I formatori devono considerare questo aspetto con attenzione, senza darlo per scontato. Ai formatori si richiedono in abbondanza tutte le capacità necessarie ad agevolare questo importante processo.

### ***Reazioni della famiglia del candidato***

Questo particolare aspetto potrebbe essere scioccante per alcuni, secondo il loro bagaglio culturale e la loro realtà. In alcune culture, lasciare il seminario o il convento potrebbe essere visto come il segno di un fallimento. Può essere ancor peggio nel caso in cui alla persona venga consigliato di lasciare. Potrebbe scattare un sentimento di orgoglio ferito sia nella persona che nella sua famiglia. In ogni modo, laddove un candidato abbia la fortuna di provenire da una famiglia che abbia apertura mentale e capacità di comprensione della situazione, la gestione di questa fase risulta molto più semplice. Ne offre un

illuminante esempio il dr. Van der Mal nel film *“The Nun’s Story”*, quando dice a sua figlia Gabrielle (Sr. Luke), nel momento in cui lasciava la casa paterna per il convento, che, se avesse capito che non poteva proseguire la vita al convento, avrebbe potuto sempre tornare a casa e sarebbe stata sempre accolta con gioia. Questo tipo di ambiente familiare può essere di grande sostegno per una persona in formazione, che può sentirsi, così, impegnata nel discernimento, in piena libertà. In tal modo, si risparmia alla persona il carico pesante di paure inesprese e di ansia per il futuro e le sue conseguenze. Nei casi opposti, e cioè quando la famiglia e l’ambiente considerano lasciare il seminario o il convento come un fallimento e un disonore per la famiglia o anche per il clan, il candidato che lascia può trovarsi a gestire una situazione davvero molto pesante. In questo clima, è più difficile riadattarsi e prendere nuovamente in mano la propria vita. In alcuni casi di questo genere, le persone sono state spinte al punto di considerare la loro stessa vita come via d’uscita dalla disperazione. Queste persone possono, quindi, essere aiutate a vedere che, se una porta si chiude, può essercene un’altra che ci è consentito spalancare.

## **Strategie per l’accompagnamento dei candidati che lasciano la formazione**

Sia che si tratti di un postulante o di una novizia che non sia stata a lungo in formazione o di un membro già professo nei voti temporanei, il processo di uscita dalla formazione può essere molto impegnativo. Quando l’iniziativa di lasciare parte dalla persona, questa fase potrebbe essere più semplice, anche se ci sono ancora alcuni fattori da considerare. Ad esempio, l’aspetto emotivo del distacco e dell’allontanamento dai compagni con cui si è condivisa la vita – gioie e dolori, sogni e speranze. Inoltre, il futuro è incerto. Per questo è possibile che sorgano sentimenti di paura, di apprensione e di preoccupazione per il futuro. Sulla scorta di tutte queste motivazioni, è necessario tenere in debito conto la ricerca di modalità di accompagnamento e di cura che siano efficaci nel processo di uscita. E’ molto importante che chi lascia sia accompagnato con dolcezza, senza asprezze e malanimo. Al contrario, è opportuno concentrare ogni sforzo nel rispetto fondamentale della dignità delle persone.

Poiché gli esseri umani sono unici ed irripetibili, non è semplice preconstituire singole strategie che soddisfino le esigenze e il carattere di ogni candidato nel processo di preparazione che precede l’abbandono di un programma di formazione. Nonostante ciò, dato che la natura umana, sostanzialmente, è universale, ci sono valori considerati importanti e condivisibili in una dimensione molto ampia, indipendentemente dalla personalità dell’individuo o dal contesto.

### ***Accompagnamento empatico***

E’ essenziale ricordare che la persona che lascia vive un momento molto difficile. E’ una persona che si è accostata al processo di formazione con tutta

la volontà di diventare religiosa professa. La situazione, però, è giunta al punto in cui il candidato deve essere ritirato dal programma di formazione, probabilmente perché “non funziona” come si era previsto, oppure perché probabilmente “non è la sua chiamata”. Si tratta, in genere, di un’esperienza assai difficile per la maggior parte delle persone che devono lasciare, nel percorso, il loro programma di formazione, quelle stesse persone la cui scelta non era quella di interromperlo, ma che sono state consigliate di lasciare dai loro stessi formatori: questi candidati possono fare l’esperienza di un profondo senso di fallimento e di perdita di autostima. In questo caso si richiede molta sensibilità ed empatia. Il formatore deve agire con molta attenzione e cura su un terreno così delicato. Può giovare immaginare di essere nei panni della persona che vive il processo di preparazione all’uscita. L’esortazione evangelica “tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Matteo 7:12; Luca 6:31) torna utile in circostanze simili. Servirà a mantenere il formatore empatico. L’empatia ha mosso l’autentica preoccupazione di Gesù per la gente, il *sentire* le loro emozioni e pensieri, Lo ha spinto, di conseguenza, all’azione d’amore (Luca 7:11-16; Giovanni 6:1-14; Giovanni 11:33-35; Giovanni 2:1-11). Un accompagnamento empatico è assolutamente necessario per essere presenze costruttive accanto ai candidati che stanno per abbandonare il percorso. Le parole di Kahlil Gibran sono vere: diamo poco quando cediamo qualcosa di ciò che possediamo, ma è quando diamo qualcosa di noi stessi che veramente diamo. E’ una sfida e insieme un invito per i formatori, in un momento tanto delicato per la vita di una persona, a dare davvero qualcosa di se stessi – tempo, cura e attenzione – darlo proprio a quella persona, che vive un tempo molto vulnerabile della sua vita.

### ***Massima delicatezza e cura***

Indipendentemente dai motivi che hanno portato all’interruzione della formazione religiosa, la persona interessata va trattata con umanità e delicatezza. Senza dubbio, più le persone vengono accompagnate nel processo di interruzione con tenerezza e umanità, più è probabile che la loro risposta personale sia positiva e serena. In altri termini, le persone alle quali si dà prova di considerazione e di sentimenti di affetto autentico, quando le si aiuta a lasciare il programma di formazione, avranno, probabilmente, meno risentimento e reazioni attutite nei confronti dei formatori e della congregazione. Ed è anche probabile che, per loro, sarà più facile fare i riadattamenti che saranno necessari e trovare la loro strada. Per questa ragione è di primaria importanza lavorare tenacemente alla costruzione della loro considerazione e della loro autostima invece di insistere sulle loro lacune. Una forte tentazione per il formatore potrebbe essere quella di sottolineare le debolezze del candidato per giustificare la decisione e attutire i sentimenti di conflitto interiore e di sofferenza che spesso accompagnano tali decisioni. Questo modo di affrontare la situazione potrebbe provocare una disposizione d’animo e reazioni ancor più negative. Non basta dire “sì, l’ho

avvertita innumerevoli volte che va diretta verso l'uscita se continua con questo *andazzo!*” Accompagnamento nella formazione e discernimento non consistono in ammonimenti. Minacce simili portano più probabilmente, nei candidati, maggior timore e insicurezza che possono portarli all'osservanza delle regole per evitare di essere “rispediti a casa”. Il fatto che una persona non sia adatta per una determinata congregazione non significa che non sia buona e che non possa condurre una vita eccellente in un altro ambiente o in un'altra congregazione. E' sempre bene tener presente questo principio.

### ***Consapevolezza del potere delle parole***

Le parole sono potenti, in forza della loro influenza sugli esseri umani. Quando i candidati si trovano nella fase di uscita, è facile che si sentano vulnerabili ed insicuri di loro stessi. In momenti del genere, la persona potrebbe avere la tendenza ad essere sensibile anche a piccoli stimoli, di qualunque tipo, più di quanto non lo sarebbe naturalmente. Per questo motivo è importante stare attenti alle parole che si usano con i candidati, in questa fase conclusiva della loro esperienza di formazione. Se un candidato appare inadatto ad una particolare congregazione, è corretto accompagnarlo e riorientarlo, invece di bombardarlo con sentenze negative, giudizi e “abbattendolo”. Tutto questo non è al servizio dell'amore.

“Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano” (Efesini 4:29). E' vero che i candidati che escono dalla formazione religiosa devono essere assistiti e consigliati, comunque, sembra sempre più importante prestare un'attenzione speciale a coloro per i quali l'iniziativa di lasciare non è partita dalla persona ma, piuttosto, dalla congregazione. Questo è un punto essenziale a motivo della possibile propensione a collegare la richiesta di lasciare la formazione con un fallimento personale che scuote le fondamenta stesse delle loro capacità come persone. Per questo, Giallanza consiglia saggiamente i formatori di “aver cura che il loro messaggio non sminuisca l'immagine che la persona ha di se stessa e la sua autostima. La decisione di dire ad un candidato di lasciare il programma di formazione non è mai un giudizio sul suo valore come persona, sulla sua bontà o amabilità...” (J. Gallianza, “The Ministry of Initial Formation” in *Human Development*, Vol. 10, numero 4, 1989, p. 7). Anche questo è un punto essenziale, essendo in gioco valori di correttezza e di rispetto per la persona.

### ***“Feedback” onesto e trasparente***

La formazione deve svolgersi in modo maturo, per cui, accompagnando la persona nel percorso, giorno dopo giorno, questa acquista consapevolezza di quanto accade in lei, a livello personale. In un contesto simile, quando accade di dover consigliare a qualcuno di lasciare, questo non sarà per lui/lei “una sorpresa” né sarà inteso come “un atto di cattiveria”. Gli Igbo della Nigeria sud-

orientale hanno un proverbio: “se togli una zecca dalla pelle di un cane, fagliela vedere, perché non pensi che stavi cercando di pizzicarlo”. E’ importante far conoscere al candidato perché gli viene consigliato di interrompere il cammino. Un “feedback” rispettoso e sensibile è un prerequisito per un sano processo di formazione. Deve essere così perché la fase di preparazione all’uscita non è intesa come un tempo in cui al candidato viene data “una lista di mancanze” come motivi per la partenza. In circostanze ideali, la decisione di chiedere a qualcuno di lasciare non è mai la decisione di una sola persona. Quando si accompagna un postulante, una novizia o un membro di voti temporanei, e diviene sempre più evidente, per il formatore, che l’uscita potrebbe essere un’opzione migliore per la persona, è meglio iniziare a farlo sapere all’interessato/a. In ultima analisi, sarà il formatore ad elaborare con lui o con lei, l’idea che non verrà espresso il consiglio di proseguire nel percorso intrapreso. Prendere questa posizione è più maturo che non spostarla in alto, delegando ad una “autorità maggiore” nella congregazione, come il consiglio regionale, provinciale o generale, per dire, infine, alla persona: “non ti hanno dato i voti necessari per la professione” o per il passaggio alla prossima fase della formazione. Nel corso dell’accompagnamento nella formazione e nella vita di tutti i giorni, il candidato deve essere reso consapevole di ciò che sta accadendo e di come sono considerati e valutati i suoi progressi e la sua risposta alla formazione. “...I formatori devono dedicare tempo ed essere il più possibile chiari e corretti e spiegare la decisione che è stata presa e quali elementi ne abbiano determinato la definizione” (ibid., p. 7). Una modalità di relazione così onesta e trasparente contribuisce a costruire fiducia e rende più semplice la fase di uscita, quando e nel caso in cui il candidato debba essere informato della cessazione. E’ spiacevole incontrare, alle volte, un ex postulante, una ex novizia, un ex confratello/consorella o un ex seminarista che sostenga di non aver mai conosciuto il vero motivo della cessazione, e che questo motivo non è stato mai portato alla sua conoscenza e consapevolezza. Queste accuse o asserzioni, purtroppo, non si possono sempre accertare. Ciò nonostante, in qualunque caso, i formatori devono assicurare che si crei un clima di sincerità con le persone che essi accompagnano lavorando con loro ogni giorno.

### ***Trovare qualche “aiuto esterno” per il candidato***

Trovare qualche forma di “aiuto esterno” è opportuno soprattutto quando la persona è già un membro professo, anche se, ove necessario, una tale opportunità può essere data a un postulante o ad una novizia. A volte, il candidato può preferire parlare ad una persona diversa dal formatore, che è direttamente coinvolto nella sua formazione. Dei possibili sentimenti negativi verso il formatore, la congregazione o verso altri possono trovare uno sfogo nel caso in cui sia stata offerta l’opportunità di avere degli incontri con un direttore spirituale competente. Questo tipo di aiuto può essere molto utile. Un luogo alternativo, sicuro e *solido* può dare, spesso, alla persona, una possibilità

di condividere il suo carico di emozioni in queste circostanze.

### ***Cura del gruppo dei pari della persona che lascia***

Avendo condiviso con una persona vita, fede, sogni ecc., comprendiamo che ogni partenza evoca migliaia di emozioni nelle persone, considerati i loro diversi retroterra e le esperienze di vita precedenti. Quando un postulante, una novizia, un seminarista o un giovane religioso professo si avvia a lasciare il percorso, i suoi compagni di viaggio sono, in genere, colpiti a vari livelli. Non è solo la persona che lascia a fare l'esperienza di un turbamento emotivo. I compagni ed i confratelli ne avvertono ugualmente l'impatto. Questa ripercussione deve essere valutata seriamente. E' bene assicurare i compagni che Dio ha un piano per ognuno di noi e che Egli conduce ciascuno, nel viaggio della vita, in modo unico; i piani divini per ogni persona sono "pensieri di pace e non di male, per darvi un futuro e una speranza". (Ger. 29:11). Può essere d'aiuto creare per loro uno spazio di tranquillità, per aiutarli a condividere i loro sentimenti.

### ***Ritualizzare l'esperienza della transizione***

Come parte integrante della fase di transizione, che costituisce un elemento essenziale nella cessazione della formazione, i formatori, se ce ne sono le concrete possibilità, possono organizzare forme di rituale per segnare e benedire il cammino di uscita. Questa esperienza si può proporre da solo a solo, con il candidato che lascia, se egli/ella è disponibile; secondariamente, il rituale può essere proposto a livello di gruppo o di comunità. Secondo l'atmosfera e le scelte del candidato uscente, il rituale potrebbe includere uno spazio di preghiera e qualche atto simbolico per onorare il tempo/la vita condivisa con il gruppo in seminario, nel noviziato o in comunità (missione), il momento dell'uscita e il passaggio attraverso un'altra grande porta aperta su un'ampia gamma di opportunità. Questo si può realizzare con la discrezione e la creatività del formatore, e, naturalmente, con la cooperazione e l'approvazione della persona che lascia. Nel caso in cui la persona non desideri nessuna di queste cose, è meglio che non le vengano imposte. Si può, comunque, rimarcare che, in alcuni casi, sostenuta dall'incoraggiamento del formatore, la persona che si trova nella fase di transizione ci ripensa e, a posteriori, è grata per il rituale celebrato prima della sua uscita. La sofferenza e il conflitto che accompagnano la separazione e il saluto conclusivo possono essere motivo di resistenza ad impegnarsi in questo tipo di evento che, comunque, ha il potenziale per essere un balsamo curativo per entrambi, per chi lascia e per il gruppo che resta.

### ***Preparazione e coinvolgimento della famiglia***

Può costituire un elemento di aiuto avviare un dialogo con il candidato su come e quando vuole coinvolgere la sua famiglia nella fase di uscita dalla



formazione e di ritorno a casa. Questo punto, poi, può fornire il motivo per una rielaborazione dei sentimenti da effettuare con il candidato. In alcune congregazioni, prima dell'avvio della formazione iniziale, i genitori/le famiglie dei candidati sono invitati ad un "incontro con le famiglie". In questi "incontri con le famiglie", i genitori vengono messi a conoscenza di ciò che comporta il discernimento religioso/vocazionale e del bisogno che loro stessi hanno, come genitori, di dare al loro figlio/figlia tutto il supporto che gli/le è necessario. Questa occasione viene impiegata anche per informare genitori e famiglie delle aspettative realistiche dei loro figli che intraprendono il cammino. Tale forma di preparazione precedente l'inizio della formazione ha contribuito a creare una sintonia tra genitori e membri della famiglia con le realtà della formazione religiosa e del discernimento. Per alcuni, ha costituito un aiuto a riaccogliere a braccia aperte un figlio o una figlia ai quali il discernimento aveva indicato percorsi di vita diversi. In molti casi, la preparazione fatta alle famiglie ha avuto effetti a lungo termine, fornendo alle persone motivazioni e incoraggiamento ad impegnarsi nella vita e a viverla pienamente, dopo l'uscita dalla formazione.

### **Sostegno al formatore**

Deve essere oggetto di attenzione e di cura, in ugual misura, anche il formatore, colui che accompagna la persona nel processo di uscita dalla formazione. Purtroppo, non è facile trovare spesso molto sostegno tra i confratelli della propria comunità. Potrebbero anch'essi essere ostili al formatore perché un possibile membro se ne va. Chi ha responsabilità di guida deve prestare attenzione a questa realtà. I formatori devono, anch'essi, essere coscienti di aver bisogno di sostegno e cercare adeguate modalità attraverso le quali ricevere aiuto in questo momento difficile del loro ministero. Avvalersi di una direzione e supervisione spirituale può essere un sostegno importante. Non vanno sottovalutati possibili sensi di colpa e di incertezza, che possono affliggere, a volte, tanti bravi formatori, in queste circostanze.

### ***Sostegno dopo l'uscita***

Può essere un'iniziativa positiva quella di organizzare una sorta di "counselling" psicologico in uscita e un supporto ai giovani che hanno lasciato, in momenti diversi, la formazione presso una congregazione. Talune congregazioni hanno cercato di realizzare forme di supporto dopo l'uscita, per i loro ex membri ed ex novizi, ex seminaristi ed ex postulanti. Il sostegno può consistere in un aiuto non solo materiale ma anche in qualche forma di controllo per coloro che potrebbero averne bisogno, sul modello del "counselling" psicologico mirato a fornire sostegno e guida. Questa iniziativa potrebbe non essere facile e di immediata realizzazione. Per metterla in atto sono necessarie risorse economiche e personale. Senza dubbio, un aiuto di questo tipo sarebbe un valido contributo alla vita delle persone, offrirebbe loro una possibilità di

avviare la “nuova” vita, di affrontarla e viverla consapevolmente, nell’impegnativa fase della transizione. Inoltre, quando le persone sono state assistite bene e preparate prima che lascino la formazione, ci sono maggiori possibilità di mantenere un buon rapporto e l’amicizia con il gruppo con cui sono stati condivisi anni di vita preziosi. Infatti, alcuni di loro, poi, diventano associati della congregazione che hanno lasciato, la sostengono come cooperatori, collaboratori e benefattori nelle missioni e nell’apostolato. Uscire da una congregazione può essere un’esperienza che risponde alla voce dello Spirito, e non un’espressione di odio e risentimento.

Vale la pena aggiungere che lasciare prima piuttosto che dopo può nascondere una benedizione che, al momento, non si comprende come tale. Per la persona che lascia la formazione ci sono più probabilità di avere tempo e occasioni di regolare la propria vita e di intraprendere strade nuove, compresa quella di creare una famiglia, per coloro che lo desiderino.

## Conclusioni

Le sfide sono concrete. Non si può negare che questo aspetto del lavoro di formazione possa essere particolarmente faticoso e impegnativo soprattutto per i formatori che sono direttamente coinvolti nell’accompagnamento dei candidati. Ma, per fortuna, le sfide e le difficoltà, in qualche modo, hanno la capacità di condurre le persone ad una crescita. Le difficoltà connesse “sembrano insormontabili e potrebbero scoraggiare, se si trattasse di un’opera soltanto umana”. (*Redemptoris Missio* § 35). Ma come gente di fede, l’azione dobbiamo intenderla non “come un’opera soltanto umana”, ma come opera di Dio. E’ Dio che chiama e fa santa ogni cosa e ogni creatura. Noi abbiamo solo bisogno di esserne consapevoli e affidarci totalmente alla guida di Dio.

Vorrei concludere questo mio scritto con una bella poesia di Tagore:

*No, non è tuo compito aprire le gemme e farle sbocciare.  
 Scuoti pure la gemma, colpiscila; non riesci a farla sbocciare.  
 Le tue mani la sciupano, ne spezzano i petali,  
 la riducono in paglia tra la polvere.  
 Senza colore, senza profumo.  
 Non è per te aprire la gemma e farla sbocciare.  
 Lui, che può aprire la gemma e farla sbocciare, lo fa facilmente.  
 Basta uno sguardo dei Suoi occhi, e la linfa della vita scorre nelle vene,  
 perché Lui, che può far sbocciare la gemma, lo fa facilmente.  
 Al Suo soffio il fiore apre le sue ali e vola nel vento.  
 I colori sbiadiscono come desideri del cuore,  
 il profumo tradisce dolci segreti.  
 Lui, che può far sbocciare la gemma, lo fa così facilmente.*

## Dalla scrivania della Segretaria Esecutiva

Con il passare dei mesi, alla UISG, la vita si fa sempre più densa di impegni: buon segno perché indica che siamo sempre più riconosciute come l'organizzazione che rappresenta le Religiose nel mondo. Ora, siamo regolarmente invitate in Vaticano ad incontri e occasioni di consultazione organizzati da varie Ambasciate presso la Santa Sede e da altre organizzazioni. Il lavoro di riorganizzazione della UISG prosegue e sono lieta di informarvi che, dall'ultima pubblicazione del Bollettino, il nostro personale si è arricchito di due nuovi membri: Sr. Florence de la Villeon, RSCJ e la sig.ra Aileen Montojo.

### *I nuovi membri dello staff:*

**Sr. Florence de la Villeon, RSCJ** ha cominciato ufficialmente a lavorare nel Gennaio 2012. Lavorerà con Sr. Elisabetta Flick, SA e si occuperà del Progetto Migranti della UISG. Come coordinatrice internazionale del Progetto Migranti, Florence sarà impegnata a realizzare una mappa mondiale dei luoghi in cui le Sorelle operano con i migranti. Studierà le modalità di lavoro in rete da parte delle religiose coinvolte in vari aspetti del fenomeno della migrazione e cercherà i modi per condividere le migliori pratiche ed individuare le risorse spirituali, e non solo quelle, per dare sostegno a coloro che operano in questo impegnativo ministero. Sr. Florence sarà lieta di essere contattata da ogni congregazione che abbia suore che lavorano con i migranti ovunque nel mondo. L'indirizzo elettronico di Sr. Florence è [rete.migranti@uisg.org](mailto:rete.migranti@uisg.org). Florence ha lavorato per vari anni in Uganda, con il JRS ed ha partecipato, come membro, alla fase iniziale del Progetto Sicilia della UISG. Attualmente, rappresenta la UISG in diversi incontri con i Dicasteri Vaticani, la Caritas Internationalis, il JRS ed altri enti. Lavorerà insieme a Sr. Gabriella Bottani, CMS (Talitha Kum), essendo evidente la sovrapposizione dei due fenomeni, quello della migrazione e quello della tratta delle persone.

**Sig.ra Aileen Montojo** è stata recentemente nominata Amministratrice Finanziaria della UISG. Subentra, in questo incarico, alla sig.ra Svetlana Antonova che ha svolto questo compito per molti anni. L'amministrazione della UISG è diventata sempre più complessa, con nuovi progetti e iniziative e l'esigenza di una sempre maggior trasparenza e responsabilità. Potete contattare Aileen all'indirizzo [economato@uisg.org](mailto:economato@uisg.org). Vogliamo ringraziare Svetlana per l'impegno e la dedizione mostrata in tanti anni di lavoro. Svetlana

si concentrerà, ora, sul suo compito di gestione della proprietà ed inoltre, in futuro, sovrintenderà all'aggiornamento annuale dei dati statistici provenienti dalle congregazioni femminili nel mondo.

### ***La nuova banca dati***

La banca dati della UISG è stata realizzata quasi trent'anni fa, con il sistema operativo DOS. Si trattava, all'epoca, di un sistema operativo molto avanzato che, oggi, è divenuto obsoleto. Attualmente, grazie al generoso sostegno finanziario della Fondazione Conrad N. Hilton, la banca dati della UISG è stata completamente aggiornata e rivista. E' un sistema complesso che mette in collegamento il pagamento delle quote annuali ed altri contributi, l'indirizzario e la posta elettronica dei membri e degli associati, la raccolta dei dati statistici congregazionali e, infine, la contabilità finanziaria generale in diverse valute. I programmatori informatici dicono che la UISG funziona come una piccola multinazionale! Quando la nuova banca dati sarà completata e collaudata, nel corso del 2017, inizieremo a richiedere l'aggiornamento annuale dei dati congregazionali. Quest'ultimo non viene eseguito dal 2010. Auspichiamo che ogni congregazione riesca ad aggiornare "online" le informazioni che la riguardano. Tali informazioni sono richieste regolarmente da molte persone e da organizzazioni; abbiamo constatato la mancanza di informazioni accurate e aggiornate riguardanti le congregazioni religiose femminili nel mondo.

### ***Centro per la Vita Religiosa Globale***

Prima che venisse chiuso, nel 2006, il Collegio "Regina Mundi", presso la UISG, offriva programmi di teologia e formazione per le Suore provenienti da molte parti del mondo. L'edificio è stato affittato nel 2008, per otto anni, allo IES (Servizi Educativi Internazionali), che offre corsi per studenti universitari statunitensi, a Roma e nel mondo. Al termine degli otto anni previsti dal contratto di locazione, in ragione dei cambiamenti subentrati nelle modalità di studio all'estero, lo IES ha chiesto di affittare il 50% della proprietà, invece dell'intero edificio. C'erano altri soggetti interessati ad affittare i due piani rimasti sfitti. Il Consiglio direttivo della UISG ha deciso, comunque, di muoversi in un'altra direzione. Negli anni passati, alcuni responsabili di congregazioni hanno chiesto alla UISG di offrire una gamma di programmi, di lunga e breve durata, in ambiti quali: formazione, convivenza e lavoro interculturali, dialogo interreligioso, preparazione al servizio nelle nuove periferie ecc. Perciò la UISG lancerà, a breve, tra i suoi membri, un'inchiesta mondiale per comprendere cosa possa offrire un Centro per la Vita Religiosa Globale e se i responsabili delle congregazioni siano favorevoli ad inviare a Roma dei membri, perché seguano tali programmi. Sta diventando sempre più difficile ottenere i visti di entrata in alcuni Paesi ma, a motivo

dei rapporti speciali esistenti tra il Vaticano e lo Stato Italiano, i religiosi provenienti da ogni parte del mondo possono entrare in Italia per motivi di studio e di formazione. *Al fine di aiutarci ad intraprendere un efficace discernimento relativamente all'uso futuro dell'edificio "Regina Mundi", vorrei chiedere ai membri UISG di voler partecipare all'inchiesta online, quando la riceverete.*

### ***La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA)***

In occasione della Assemblea Plenaria della UISG, a Maggio 2016, abbiamo rispettosamente avvisato Papa Francesco dell'assenza di religiose nel ruolo di consultori presso la CIVCSVA. Siamo liete di annunciare che sette Superiori Generali sono state invitate a partecipare ai due giorni di Assemblea Plenaria del Dicastero, che si è tenuta di recente. Le Suore sono: Sr. Carmen Sammut, MSOLA; Sr. Yvonne Reungoat, FMA; Sr. Ines Hurtado FI; Sr. Monica Joseph, RJM; Sr. Kathleen Appler, DC; Sr. Françoise Massy, FMM e Sr. Luigia Coccia, CMS. Hanno anche partecipato ad una giornata di incontro con membri della Congregazione per i Vescovi, per discutere temi relativi alla preparazione di un nuovo documento che riveda e riformuli le *Mutuae Relationes*.

### ***Prossimi eventi:***

Nei prossimi mesi, si terranno alcuni *Seminari e Laboratori di Diritto Canonico*: il Workshop UISG-ACWECA a Nairobi (20-24 Febbraio); il Seminario UISG-AOSK a Nairobi (25-26 Febbraio); a Vienna (30 Aprile-3 Maggio). Sr. Pat Murray parteciperà a questi incontri.

Sr. Pat sarà presente anche al *meeting AMOR*, che si terrà a Yangon, Myanmar, dal 27 Febbraio al 3 Marzo, e che avrà per tema: "Un Appello alla Conversione Ecologica". AMOR è nato nel 1971, come risposta specifica delle religiose di Asia-Oceania alla povertà e alle ingiustizie del mondo. Religiose provenienti da varie Conferenze, da tutta la regione Asia-Oceania, si riuniscono ogni 2-3 anni per scambiarsi esperienze e idee, per darsi sostegno reciproco e rinsaldare i legami di solidarietà tra le religiose di Asia-Oceania e coloro che con loro collaborano.

### **Altre notizie...**

### ***III Giornata Mondiale di Preghiera e riflessione contro la tratta di Persone, 8 febbraio 2017***

*"C'erano giorni, poi, in cui le tre bambine non riuscivano neanche a*

*sorridere e allora quegli uomini, alcuni dei quali anziani con le rughe d'oro, ordinavano loro di spogliarsi e se loro non lo facevano subito, il ragazzo che aveva loro rubato la giovinezza, oscurava per qualche istante la telecamera e le colpiva forte in testa...*” Questa è la storia di Kaye, Irene e Liza, vittime di cyberbullismo, raccontata nell'opuscolo che, Talitha Kum ([www.talithakum.info](http://www.talithakum.info)), ha pubblicato in occasione dello scorso 8 febbraio per sensibilizzare le persone sul tema del Traffico di bambine, bambini e adolescenti nel mondo. “Sono bambini! Non schiavi!” è lo slogan scelto dal comitato per la Giornata Mondiale di Preghiera e riflessione contro la Tratta di Persone, coordinato dalle due Unioni (UISG e USG) attraverso Talitha Kum.

Sono stati organizzati diversi eventi a Roma e nel mondo, per riflettere, approfondire e pregare sulla Tratta dei bambini e adolescenti. Sul sito [www.preghieracontrotratta.org](http://www.preghieracontrotratta.org), inaugurato in occasione di questa III giornata, è possibile trovare materiale audio, video e testo; come anche alcuni interventi al Seminario “Sono bambini! Non schiavi!” organizzato presso la Pontificia Università Gregoriana.

“*Grazie per quello che fate!*” così il Papa ha salutato il Comitato della Giornata durante l'Udienza generale dell'8 febbraio.

**“Comunicare la Missione”: laboratorio di formazione per le suore che si occupano di comunicazione, promosso da USMI e UISG (Roma, 28-29 gennaio 2017)**

“*Grazie per questa opportunità di formazione sulla comunicazione per chi, come noi, ha accettato la sfida di portare Gesù oggi.*” “*Grazie per l'accoglienza, la professionalità, la passione con la quale avete portato avanti il corso!*”. “*Abbiamo bisogno di altre iniziative di formazione: brevi e puntuali*”.

Questi sono solo alcuni dei commenti delle 70 partecipanti, in prevalenza religiose e alcune consacrate (e un laico), al primo laboratorio di formazione base sulla comunicazione “Comunicare la Missione”, promosso dagli uffici comunicazione dell'USMI e della UISG, in italiano e spagnolo. È stata una bella occasione di collaborazione, intercongregazionalità e comunione tra coloro che hanno il delicato compito di gestire la comunicazione nei propri Istituti. Abbiamo imparato a usare testi, immagini e video come uno spazio multimediale unico e interattivo per “comunicare la missione”.

“*E' necessario far capire alle Superiori generali e ai governi quanto è importante oggi la Comunicazione per la missione: non si perde tempo ma si investe in una sfida che oggi è particolarmente necessaria con l'evolversi dei media sociali.*” Questo ci diceva una suora durante il corso. Di questo siamo sempre più convinte per questo abbiamo deciso di avviare una serie di iniziative di formazione per i governi generali e per le comunicatrici al servizio della vita

religiosa femminile, da realizzare in questo 2017, nelle diverse lingue.

Per informazioni: *comunicazione@uisg.org*

***Laboratorio di Diritto Canonico sul tema della Riconfigurazione per gli Istituti religiosi femminili (Roma, 27 gennaio 2017)***

Si è svolto il secondo laboratorio in lingua italiana sul tema della Riconfigurazione degli Istituti religiosi: erano presenti Superiore generali, Superiore Maggiori e Consigliere. Il primo laboratorio si era svolto sempre a Roma il 15 novembre 2016. Si è parlato dei principi della delega e delle questioni relative alle modalità di esercizio dell'autorità.

Per informazioni: *canoniste@uisg.org*

***Assemblee delle Costellazioni UISG***

Tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 si sono svolte le Assemblee delle Costellazioni UISG: America Sud (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay), Canada (lingua inglese), Europa del sud (Spagna e Portogallo), Regione del Pacifico (Australia, Papua Nuova Guinea), Roma, Italia.

Per comunicare le date delle prossime assemblee delle Costellazioni, scrivere a: *ufficio.segreteria@uisg.org*

Altre notizie sono disponibili sul sito della UISG: *www.uisg.org*

## STAFF DELLA UISG

<b>Nome</b>	<b>Incarico</b>	<b>Email - Telefono</b>
<b>Sr. Patricia Murray, ibvm</b>	Segretaria Esecutiva	<i>segretaria.esecutiva@uisg.org</i> 0668.400.236
<b>Sr. Elisabetta Flick, sa</b>	Vice Segretaria Esecutiva Progetto Migranti Sicilia	<i>vice.segre.ese@uisg.org</i> <i>progetto.migranti@uisg.org</i> 0668.400.248
<b>Rosalia Armillotta</b>	Assistente Segretaria Esecutiva	<i>ufficio.segreteria@uisg.org</i> 0668.400.238
<b>Aileen Montojo</b>	Amministratrice finanziaria	<i>economato@uisg.org</i> 0668.400.212
<b>Patrizia Balzerani</b>	Assistente Amministratrice finanziaria	<i>assistente.economato@uisg.org</i> 0668.400.249
<b>Svetlana Antonova</b>	Gestione Proprietà	<i>gestione.proprieta@uisg.org</i> 0668.400.250
<b>Patrizia Morgante</b>	Responsabile Comunicazione	<i>comunicazione@uisg.org</i> 0668.400.234
<b>Antonietta Rauti</b>	Responsabile Bollettino UISG	<i>bollettino@uisg.org</i> 0668.400.232
<b>Sr. Gabriella Bottani, smc</b>	Coordinatrice Talitha Kum	<i>coordinator@talithakum.info</i> 0668.400.235
<b>Sr. Cecilia Bayona, osa</b>	Archivista	<i>archivio@uisg.org</i> 0668.400.242
<b>Sr. Fabiola Gusmão, H.Carm</b>	Coordinatrice Regina Mundi Sezione Portoghese	<i>regina.mundi@uisg.org</i> 0668.400.231
<b>Sr. Anna Sanchez Boira, mn</b>	Sezione Spagnola Disegnatrice grafica	<i>spagnolo@uisg.org</i> 0668.400.233
<b>Sr. Laurence Zaninka, sa</b>	Sezione Francese	<i>francese@uisg.org</i> 0668.400.23
<b>Sr. Florence de la Villeon, rscj</b>	Coordinatrice Internazionale Progetto Migranti	<i>rete.migranti@uisg.org</i> 0668.400.245
<b>Consiglio Canoniste Solidarity South Sudan</b>		<i>canoniste@uisg.org</i> <i>solidarityssudan@gmail.com</i> 0668.400.223